

RESOCONTO STENOGRAFICO

141ª SEDUTA
(Antimeridiana)

GIOVEDÌ 16 GIUGNO 1988

Presidenza del Presidente LAURICELLA
indi
del Vicepresidente DAMIGELLA

INDICE

Disegno di legge	
(Annunzio di presentazione)	5094
Interrogazioni	
(Annunzio)	5094
(Annunzio di risposta scritta)	5093
Interpellanza	
(Annunzio)	5095
Mozioni	
(Determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	5096, 5122
LEANZA VINCENZO, <i>Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione</i>	5123
PARISI (PCI)	5123
(Finizio della determinazione della data di discussione):	
PRESIDENTE	5096
Riforme istituzionali	
(Seguito del dibattito):	
PRESIDENTE	5096
BARBA (PSI)*	5096
CAPITUMMINO (DC)*	5099
COSTA (PSDI)*	5103
NATOLI (PRI-Montecchi)	5109
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	5124
PARISI (PCI)*	5123
Sul problema dei rifiuti radioattivi rinvenuti presso Lentini	
PRESIDENTE	5126, 5129
CAPODICASA (PCI)	5124
PALILLO (PSI)	5125
BONO (MSI-DN)	5125

LO CURZIO (DC)	5127
PIRO (DP)	5128
XIUMÈ (MSI-DN)	5128
Sul problema dell'approvvigionamento idrico in provincia di Agrigento	
PRESIDENTE	5129
PALILLO (PSI)	5129
(*) Intervento corretto dall'oratore	
Allegato:	
Risposta scritta dell'Assessore per gli enti locali all'interrogazione n. 718, degli onorevoli Cristaldi ed altri ...	5131

La seduta è aperta alle ore 9,50.

MACALUSO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta, da parte dell'Assessore per gli enti locali, risposta scritta all'interrogazione n. 718: «Invio di nuova circolare esplicativa ai comuni siciliani per garantire l'applicazione univoca della normativa di cui all'articolo 57 della legge regionale numero 9/86 (validità delle deliberazioni della Giunta adottate con i poteri vicari del Consiglio)», degli onorevoli Cristaldi ed altri.

Avverto che la stessa sarà pubblicata in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il disegno di legge «Provvedimenti per la vitivinicoltura» (532), degli onorevoli Grillo, Pezzino, Ravidà, Brancati, Gorgone, Burtone, in data 15 giugno 1988.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

MACALUSO, *segretario*:

«All'Assessore per la sanità ed all'Assessore per i lavori pubblici, per sapere:

— quali immediati provvedimenti intendano adottare al fine di accertare i motivi della non potabilità dell'acqua distribuita alle case dei cittadini trapanesi;

— quali atti intendano adottare e quali iniziative intendano promuovere per risolvere l'annoso problema idrico del capoluogo trapanese;

— se corrisponde al vero che l'amministrazione comunale di Trapani stia adottando o abbia già adottato provvedimenti d'urgenza per assicurare una sufficiente distribuzione idrica alla popolazione ed, in caso affermativo:

a) in cosa consistano tali provvedimenti d'urgenza;

b) se tali eventuali provvedimenti siano stati adottati d'accordo con gli Assessorati regionali competenti» (1039) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*.

CRISTALDI - CUSIMANO - RAGNO
- BONO - XIUMÈ - TRICOLI - VIRGA - PAOLONE.

«All'Assessore per la sanità ed all'Assessore per i lavori pubblici, per sapere:

— se siano a conoscenza dello stato di preoccupazione esistente tra la popolazione agrigentina in seguito alla notizia secondo la quale ai pazienti dell'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento sia stata somministrata acqua inquinata da scarichi fognari;

— se corrisponde al vero che l'inquinamento interessi un'area ben più vasta del territorio in cui ricade l'Ospedale San Giovanni di Dio;

— quali iniziative intendano adottare al fine di giungere all'accertamento dei motivi che hanno provocato l'inquinamento nonché alla individuazione ed alla determinazione della estensione dell'area inquinata;

— quali atti intendano adottare per porre rimedio al gravissimo problema» (1040) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*.

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO -
TRICOLI - VIRGA - RAGNO - XIUMÈ - PAOLONE.

«Al Presidente della Regione ed all'Assessore per i lavori pubblici, per sapere:

— se siano a conoscenza della lentezza con cui procedono i lavori per la trasformazione dello scalo marittimo di Termini Imerese in porto industriale ed, in particolare, del fatto che la locale flotta peschereccia, proprio a causa dei ritardi della impresa appaltatrice, è da parecchio tempo priva di approdi sicuri;

— se non ritengano di dovere urgentemente intervenire per sollecitare l'impresa appaltatrice ad accelerare i lavori per il completamento del porto industriale e, nelle more, a definire il porto peschereccio ed i relativi servizi, allo scopo di assicurare la salvaguardia delle imbarcazioni da pesca e da diporto;

— se risponde a verità che la realizzazione di una nuova banchina, destinata a congiungere il piazzale del molo Aldisio con quello di Santa Lucia, comporterà lo smantellamento del cantiere navale, l'unico della zona, con pesanti conseguenze per le maestranze ivi impiegate nonché per i pescatori ed i diportisti, i quali saranno costretti a rivolgersi altrove e, in caso affermativo, quali interventi intendano adottare per scongiurare la chiusura dell'importante struttura» (1041) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*.

TRICOLI - VIRGA.

«All'Assessore per il commercio, l'artigianato e la pesca, per sapere:

— quali urgenti passi intenda muovere per restituire serenità agli addetti del settore peschereccio siciliano, ed a quello di Mazara del Vallo in particolare, a seguito dei sempre più frequenti sequestri di motopesca da parte delle autorità tunisine che riportano alla memoria i momenti di tensione vissuti qualche anno addietro tra i marittimi a causa degli atti tunisini;

— se sia a conoscenza che tra il 12 ed il 13 maggio sono stati tre i sequestri di motopesca siciliani da parte delle vedette tunisine, il «Termoli II», il «Battista Gancitano» ed il «Providenza Gancitano», effettuati a 14 miglia dall'Isola di Kelibia in acque internazionali, e quali passi intenda muovere per il sollecito rilascio dei pescherecci;

— se non ritenga di dovere muovere gli opportuni passi al fine di accertare se l'alta percentuale di sequestri di questi ultimi mesi sia una coincidenza o il segnale di un nuovo stato di tensione tra le autorità militari tunisine ed i marittimi siciliani» (1042) *(Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)*.

CRISTALDI - CUSIMANO - BONO -
TRICOLI - VIRGA - XIUMÈ - PAOLONE - RAGNO - .

«All'Assessore per i lavori pubblici, premesso che sulla veloce Agrigento-Palermo sono avvenuti diversi incidenti stradali, con centinaia di morti e feriti, il che è dovuto, fra le altre cause, anche alla mancanza di adeguati svincoli, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la realizzazione di nuovi svincoli in prossimità di Aragona, Casteltermini, Campofranco, Cammarata, Castronovo, Lercara, Vicari, Villabate» (1043).

PALILLO.

«All'Assessore per l'agricoltura e le foreste, premesso che con l'approssimarsi della stagione estiva la nostra Regione è particolarmente soggetta alla piaga dolorosa degli incendi boschivi;

per sapere quali iniziative intenda adottare per la salvaguardia e la tutela di tale patrimonio, e se non ritenga necessario intervenire presso la protezione civile per fare dislocare stabilmente nella nostra regione, durante il periodo estivo, qualcuno degli aeromobili in dotazione

al Ministero per la lotta agli incendi» (1045).

PALILLO - LEANZA SALVATORE -
LEONE.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata.

MACALUSO, segretario:

«Al Presidente della Regione, per sapere, pur apprezzando quanto deciso dalla Giunta di governo in ordine alla rotazione dei direttori regionali e degli incarichi di lavoro loro conferiti nell'ambito dell'Amministrazione, se non ritenga eccessivo, nel quadro di una generale ristrutturazione degli Assessorati improntata a maggiore efficienza e dinamicità, il numero dei funzionari rimasti al proprio posto ormai da parecchi anni occupato e quello dei funzionari a disposizione senza uno specifico incarico che ne possa evidenziare le doti e la preparazione e porne le capacità al servizio della Regione» (1044).

LEONE.

PRESIDENTE. L'interrogazione ora annunziata è stata già inviata al Governo.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

MACALUSO, segretario:

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione premesso che:

— il soprintendente per la provincia di Trapani mostra di possedere una concezione tutta particolare della salvaguardia dei beni ambientali avendo posto innumerevoli e spesso ingiustificati vincoli a intere zone della stessa provincia comprese le isole Egadi e Pantelleria, sì da rendere impossibile financo la fruizione a vari scopi di spazi e aree che nulla hanno a che vedere con la tutela dell'ambiente;

— tale stato di cose subordina nell'intera provincia l'esplicazione di qualsiasi attività, non soltanto edilizia, al benessere dei funzionari della citata Soprintendenza, il che potrebbe configurare un abuso od in ogni caso un tipo di gestione «monocratica» del citato ufficio con atteggiamenti da protagonista che mal si conciliano con la gestione responsabile di un così delicato compito;

per sapere se, accertata la fondatezza di quanto forma oggetto della presente, intenda provvedere, con l'urgenza del caso, ad eliminare i motivi dei gravi contrasti già emersi con i legittimi rappresentanti della volontà popolare, evitando così elementi di turbativa in una provincia che non merita atteggiamenti «cesaristi» di funzionari poco disponibili al dialogo ed alla giusta interpretazione di leggi e decreti della Regione;

per sapere, infine, se intenda destinare alla Soprintendenza provinciale di Trapani dei beni culturali ed ambientali un funzionario che riporti alla normalità una situazione di cose per molti versi oggi compromessa e che tanto disagio ha già procurato a cittadini, organi ed istituzioni» (323).

LEONE.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Rinvio della determinazione della data di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: mozioni demandate alla Conferenza dei capigruppo per l'indicazione della data di discussione: numeri 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 54 e 55.

Non avendo ancora la Conferenza dei capigruppo proceduto a determinare la data di discussione delle mozioni sopra menzionate, le stesse restano iscritte all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 56: «Piena ed integrale attuazione della legge regionale numero 2 del 1988 recante «Nuove norme in materia di pubblici concorsi presso l'Amministrazione regionale»», degli onorevoli Gueli ed altri.

Poiché non è presente in Aula alcun rappresentante del Governo, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 9,55, è ripresa alle ore 10,00)

La seduta è ripresa.

Non risultando presenti in Aula i presentatori della mozione e permanendo l'assenza del Governo, dispongo l'accantonamento del punto terzo dell'ordine del giorno.

Si passa al punto quarto, che reca: seguito del dibattito sui temi delle riforme istituzionali.

Seguito del dibattito sulle riforme istituzionali.

PRESIDENTE. Ricordo che il dibattito sulle riforme istituzionali ha avuto inizio nella seduta pomeridiana di ieri, dopo la relazione del Presidente dell'Assemblea e l'intervento dell'onorevole Tricoli.

È iscritto a parlare l'onorevole Barba. Ne ha facoltà.

BARBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulle riforme istituzionali che l'Assemblea si accinge a sviluppare è da considerarsi propedeutico ad una riflessione più organica e soprattutto più strutturata entro l'ambito di una proposta articolata nelle sue grandi linee. Proprio per questo, ritengo che il contributo che il deputato regionale debba portare a questo primo dibattito sia nel senso di raccogliere le linee caratterizzanti delle proposte e delle iniziative legislative presentate, di avere costantemente come concreta base di riferimento le riforme istituzionali già approvate dall'Assemblea, ma che attendono ancora di essere pienamente attuate, di specificare l'apporto del proprio partito e del proprio Gruppo parlamentare alla determinazione della politica delle riforme istituzionali.

Vorrei iniziare il mio intervento partendo proprio dal contributo che i vari partiti e i vari Gruppi parlamentari debbono portare a questo dibattito. La riforma istituzionale nel nostro sistema, ove voglia essere una riforma per l'avanzamento della democrazia e per l'esaltazione della sovranità popolare, non può prescindere dalla riforma — sarebbe meglio dire dalla «autoriforma» — dei partiti. L'articolo 49 della Costituzione si applica pienamente, come tutti sappiamo, ai rapporti politici regionali. Tutti i cittadini siciliani quindi hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica regionale. Ora, ritengo che i materiali e le iniziative in tema di riforme istituzionali debbano essere esaminati, innanzitutto, sotto il profilo dei rapporti politici, cioè a dire, sotto il profilo dello sviluppo del potere politico dei cittadini; il perseguimento di questo obiettivo implica l'ampliamento della sfera di determinazione del voto, il rendere sempre più percorribile il concorso dei cittadini, tramite i partiti, alla determinazione delle varie politiche ai vari livelli ed il rafforzamento delle forme di democrazia diretta e delle forme di iniziativa politica diretta dei cittadini e delle loro formazioni sociali.

In questa fase del dibattito, ritengo che ogni Gruppo parlamentare debba apportare il proprio specifico contributo anche esaltando, e non appiattendolo, le differenziazioni. La convergenza sulle proposte dovrà avvenire successivamente e non per calcoli di accordi di governo o di maggioranza. Il concorso su una linea di politica istituzionale certamente dovrà innanzitutto verificarsi a livello di maggioranza. Qui vorrei essere chiaro fino in fondo.

Non vi possono essere due tavoli di discussione: uno per le riforme ed uno per la politica di governo. La maggioranza, che si è formata anche e non secondariamente per portare avanti ed attuare un processo di riforme istituzionali, deve trovare una propria convergenza su una propria proposta, con cui confrontarsi e dialogare con l'opposizione. È ovvio che sulle proposte di riforma istituzionale, per la loro stessa natura, si debba ricercare il più ampio consenso possibile, che non può che andare oltre il consenso della maggioranza.

Il consenso sulle riforme istituzionali non può, tuttavia, essere considerato strumentale per la formazione di un diverso consenso politico di governo. Proprio per evitare strumentalismi

e confusioni di ruoli, la maggioranza e il Governo dovranno presentarsi all'appuntamento delle riforme istituzionali con una propria proposta aperta al contributo di tutte le forze democratiche. In questo momento che, ripeto, è propedeutico alla iniziativa vera e propria di riforme istituzionali, è bene che vengano fuori le varie specifiche e differenti posizioni.

La riforma o meglio l'autoriforma dei partiti, in relazione al tema delle riforme istituzionali, va vista essenzialmente sotto il profilo della riforma elettorale e delle possibili nuove forme di elezione degli organi istituzionali. Ritengo di dovere sottolineare, a proposito di questo punto, le proposte e le iniziative legislative che tendono ad ampliare le determinazioni dell'elettorato e a costringere conseguentemente i partiti a rientrare pienamente nell'ambito loro assegnato dalla Costituzione.

Mi riferisco in primo luogo alle proposte di riduzione del numero delle preferenze per l'elezione dei consigli comunali, provinciali e dell'Assemblea regionale, onde evitare che gruppi interni di partito possano occupare spazi eccessivi nella predeterminazione della composizione degli organi elettivi. Mi riferisco in secondo luogo alla proposta dell'elezione diretta del sindaco e del presidente della provincia, proposte che consentirebbero, ove dovessero diventare legge, di dare un'opportunità di scelta in più agli elettori, quella del governo, limitando nel contempo il potere delle oligarchie interne ai partiti. Mi riferisco ancora — ed è la terza cosa che desidero sottolineare — alla proposta relativa all'abolizione generalizzata del voto segreto, per rendere sempre trasparente e leggibile, da parte degli elettori, il comportamento degli eletti. Il quarto punto che intendo evidenziare, e che si collega ai temi dell'autoriforma dei partiti e della riforma elettorale, è quello della clausola di sbarramento: una clausola di sbarramento del 3, del 4 o del 5 per cento, mentre da una parte correggerebbe l'eccessivo proporzionalismo, dall'altra non consentirebbe alle forze politiche maggiori di avere alibi di coalizione o di tentare di avere correnti esterne, ruolo cui a volte sono sembrate ridursi alcune forze politiche minori rispetto al partito di maggioranza relativa.

Una cosa vorrei aggiungere a conclusione di queste brevi osservazioni sulla riforma elettorale e sull'autoriforma dei partiti: la formazione della classe politica e quindi la selezione della rappresentanza politica dipende principal-

mente dai partiti e dal sistema elettorale; ma i partiti ed il sistema elettorale devono essere strettamente collegati con l'elettorato. La selezione della rappresentanza e quindi della classe politica non può essere esclusivo frutto delle scelte dei gruppi dirigenti partitici, ma deve essere effettuata nel rapporto, quanto più stretto e più diretto possibile, con gli elettori.

Come dicevo all'inizio, il contributo in tema di riforme istituzionali deve essere caratterizzato dal collegamento con le riforme che sono già state approvate dall'Assemblea: e mi riferisco principalmente all'istituzione della nuova provincia regionale. Il dibattito politico sulle riforme istituzionali ci trova in possesso di una legge di riforma del sistema pubblico a livello intermedio, senza dubbio di grande respiro.

Il Partito socialista, sin dalla Consulta regionale, legò, nelle sue iniziative per l'autonomia siciliana, il tema dell'autonomia regionale a quello dell'autonomia degli enti locali. L'articolo 15 dello Statuto costituisce per noi socialisti la norma statutaria che quasi dà forma alla stessa autonomia siciliana. L'autonomia amministrativa e finanziaria dei comuni e delle province regionali, allora liberi consorzi comunali, costituisce la più autentica esplicazione democratica dell'autonomia regionale. Il tema della revisione della legislazione comunale e provinciale, le eventuali nuove forme di elezione diretta degli organi istituzionali degli enti locali, le modifiche delle competenze degli organi comunali e provinciali ed il riordino dei sistemi di rappresentanza degli interessi delle categorie produttive e professionali, costituiscono tutti temi di impegno riformatore che questa Assemblea solennemente assunse nel 1986, sotto forma di norma legislativa, e precisamente l'articolo 63 della legge regionale numero 9 del 1986.

A questo punto è però necessario passare dalle riforme annunciate alle riforme attuate, perché, se per riforme intendiamo elaborazione di leggi importanti che poi però rimangono scritte e conservate, o attuate in parte, meglio sarebbe indirizzare la volontà politica a leggi forse meno importanti, ma certamente più proficue. Per rendere più evidente lo scarto tra legge scritta e pratica attuazione, do lettura, per ricordarlo a me stesso, ma nel contempo al Presidente della Regione, dell'articolo 63 della legge numero 9 del 1986 citata: «Entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, è istituita, con decreto del Presidente della

Regione, una commissione di studio, composta di quindici membri scelti tra docenti universitari ed esperti, con il compito di elaborare un documento di proposta riguardante:

1) la revisione della legislazione elettorale e l'individuazione, sotto il profilo della stabilità e dell'efficienza, di forme diverse e dirette di elezione di organi istituzionali;

2) le modifiche all'ordinamento degli enti locali anche con riguardo ad una diversa articolazione delle competenze e degli organi;

3) il riordino dei sistemi di rappresentanza degli interessi delle categorie produttive e professionali e il loro rapporto con la programmazione provinciale;

4) la previsione di nuove forme di partecipazione della società civile alla vita delle istituzioni attraverso la ricerca di meccanismi che assicurino il concorso e la valorizzazione delle forze culturali, professionali, produttive e sociali».

VIZZINI. È stato tutto fatto...

BARBA. Recita, poi, il secondo comma: «La Commissione presenterà gli elaborati entro sei mesi dall'insediamento». Altro che sei mesi! Di mesi ne sono passati 24 e forse passeranno 24 anni, ma ancora non si intravede una data ravvicinata.

Noi socialisti riteniamo che si debba pervenire entro l'attuale legislatura, anzi prima del rinnovo dei consigli comunali e provinciali del 1990, al completamento del nuovo ordinamento degli enti locali, iniziato appunto con la legge istitutiva della provincia regionale. Quindi, ripeto, dobbiamo passare dalle riforme annunciate alle riforme attuate e abbiamo consapevolezza delle resistenze conservatrici, che sono più forti negli apparati burocratici e politici, che non nella società.

L'attuazione della legge numero 9 del 1986 ci spinge, tra l'altro, a portare il nostro dibattito regionale al livello del dibattito nazionale. Si pensi alla delimitazione e costituzione delle aree metropolitane. L'individuazione dell'area metropolitana non può non fare rivedere l'assetto del decentramento delle grandi città: i quartieri di Palermo, Catania e Messina dovrebbero essere rivisti alla luce dell'esperienza nazionale ed europea, per fare, di questi, delle

vere e proprie municipalità erogatrici di servizi civili e sociali, ma questo importa una ride-limitazione degli stessi ed una diversa loro organizzazione.

Il riferimento alla provincia regionale richiama alla mia mente un'altra posizione dei socialisti nella fase costituente dell'Autonomia siciliana. I socialisti dissero allora chiaramente che due erano le vie alternative per la costituzione dell'Autonomia siciliana: la via del modello del vecchio Stato pre-repubblicano e la via del nuovo modello della democrazia decentrata e partecipata. Vinse allora la linea conservatrice del centro-destra e la regione è stata costruita come brutto, piccolo modello del vecchio Stato. La scelta dell'attuazione della nuova provincia non può non includere l'opzione per un assetto dei poteri locali, da quelli regionali a quelli dei comuni, conforme allo spirito repubblicano della Costituzione.

Il contributo che caratterizza le proposte socialiste in tema di riforme istituzionali è soprattutto legato alla scelta di fondo che i socialisti fanno: le riforme istituzionali, infatti, possono essere viste o dalla parte delle istituzioni stesse (razionalizzazione dell'esistente) o dalla parte del popolo e degli elettori, ed in questo caso acquistano il senso del rafforzamento e della esaltazione della sovranità popolare. I socialisti, non negando l'importanza della razionalizzazione, privilegiano le ragioni della democrazia e della gente.

Da questo punto di vista bisogna sottolineare l'importanza dell'introduzione, nell'ordinamento regionale, dell'iniziativa legislativa popolare, del referendum per le leggi regionali e la revisione degli istituti di rappresentanza degli interessi ed il loro raccordo con gli istituti della rappresentanza politica.

In questo contesto si inquadra la proposta dell'istituzione del difensore civico, quale strumento di raccordo fra i cittadini e le istituzioni. Inoltre, va tenuto nella dovuta considerazione per la sua notevole importanza il riordino del Governo e dell'Amministrazione regionale, riprendendo ed aggiornando i temi della riforma amministrativa regionale avanzati negli anni '70 e in questi anni '80. Il sistema dei controlli deve essere profondamente rivisto, per esempio, attrezzando la pubblica Amministrazione per renderla idonea alle attività di programmazione e agli accordi programmatici con lo Stato da una parte, con gli enti regionali dall'altra.

Quella della pubblica Amministrazione è forse la prima necessaria riforma, senza la quale qualsiasi altra riforma non potrà che essere destinata a clamorosi quanto irresponsabili insuccessi. Tutto sarà più difficile se non si faranno più larghe e spedite le vie istituzionali e con esse più moderna, più attrezzata, più trasparente, la pubblica Amministrazione, il cui corretto funzionamento è condizione irrinunciabile per qualsiasi forma di sviluppo che si intenda intestare alla Regione.

Desidero infine rivolgere un ringraziamento al Presidente dell'Assemblea, che con la sua tenace e instancabile iniziativa sin dall'inizio della legislatura, pur tra tanti scetticismi o peggio agnosticismi, ha fatto sì che il dibattito sulle riforme istituzionali passasse dalla fase dottrina-ria a quella più propriamente politica e arrivasse nella solennità di quest'Aula, anche se in questo momento è un'Aula vuota. Ho imparato, tuttavia, dall'onorevole Natoli che il deputato parla al Parlamento siciliano e non ai colleghi distratti e assenti. Il dibattito iniziato deve continuare e continuerà nella ricerca del meglio in tempi non storici, nella consapevolezza che c'è una grande attesa che non potrà essere delusa e nella convinzione che l'Autonomia si difende, e ha motivo di essere, soltanto facendola funzionare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capitummino. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo, come deputato e come Presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, che non si possa procedere nel dibattito odierno senza dare atto al Presidente dell'Assemblea regionale della tenacia con cui ha portato avanti il discorso sulle riforme istituzionali; in ciò riscuotendo, lungo il complicato iter preparatorio, incoraggiamenti e stimoli dai partiti più pensosi delle sorti della nostra autonomia speciale. Infatti, se è vera l'esigenza di adeguare il nostro ordinamento generale alla situazione attuale, ciò vale anche — e forse più — per il nostro ordinamento regionale, concepito e formulato ancor prima della Costituzione repubblicana.

A scanso degli equivoci che potrebbero affacciarsi al di qua e al di là dello Stretto, come deputati regionali e come democratici cristiani dobbiamo preliminarmente dichiarare la nostra ferma convinzione della permanenza,

anzi dell'accentuazione, dei motivi ideali e pragmatici che sorressero la sempre meritevole fatica dei padri dell'Autonomia: da Sturzo a La Loggia, da Salemi a Mineo, da Aldisio a Musotto, da Restivo a Li Causi, da Alessi a Montalbano ed a tanti altri. A tutti questi protagonisti della nostra Autonomia, va il nostro pensiero deferente e la rinnovata promessa di rimanere strenui tutori dello Statuto, di cui, come avremo modo di dimostrare, intendiamo, con le riforme di cui oggi discutiamo, rilanciare il contenuto ideale e l'incisività attuale, tenendo presente che, pur tra molti errori, esso è stato uno strumento importante nel processo di sviluppo siciliano. Anzi, ci pare proprio che esso abbia assunto un significato man mano che dal dopoguerra ci si è avviati, attraverso vie anche tortuose, al processo di trasformazione della nostra società, da agricolo-artigianale ad industriale e post industriale. Ciò, con la contestuale evoluzione dei processi culturali e produttivi ed il diverso ruolo che hanno assunto gli enti locali, che per un verso rappresentano i terminali di uno Stato decentrato — e non accentratore come quello liberale o fascista — sotto altro aspetto hanno arricchito di rappresentazione realistica la stessa Regione. In questo contesto istituzioni e società vivono un processo dialettico impensabile quarant'anni fa, quando la preoccupazione dominante della nuova Repubblica era quella di evitare spinte centrifughe.

Come allora, cosí anche ora, la Democrazia cristiana riconferma il pieno e completo attaccamento all'unità nazionale che, in quanto tale, deve tenere in debito conto le aree storicamente e strutturalmente deboli. Ma il nostro attaccamento allo Stato non può che riscoprire un dialogo con l'organizzazione statale, che ci sembra sempre più sensibile a spinte accentratrici e decisioniste.

Per rendere agevole tale dialogo, la classe politica autonomistica — e la Democrazia cristiana ha tutti i titoli per considerarsi tale — non può suddividerlo in mille rigagnoli, espressione di particolarismi e partitismi, che finiscono col rendere non credibile la stessa autonomia.

Ecco perché l'ottica in cui si muove il pacchetto di proposte sottoposti dal Presidente dell'Assemblea regionale ci convince ed ha spinto il Gruppo della Democrazia cristiana a mobilitarsi per sostenerlo, cercando di offrire contributi integrativi. E, tra questi, diciamo subito che vanno considerati, contestuali a quel-

le espresse, le riforme relative alla struttura centrale della Regione, ai meccanismi di spesa, agli enti locali, alla organizzazione sanitaria, ai vari enti e loro controllo. Sotto questo profilo vengono in considerazione i disegni di legge già presentati dal Governo e dai gruppi parlamentari.

Lo Statuto, nel demandare alla nostra Assemblea compiti legislativi primari, affidava ad essa anche quello di interventi complementari, capaci di azzerare o quanto meno attenuare il divario socio-economico col Centro-Nord.

Le cause per cui tale processo non si è svolto sono molteplici e non sono solo endogene (giorni fa le abbiamo riesaminate in un convegno di partito), ma certamente ve ne sono alcune di cui dobbiamo farci carico, dichiarando di non aver saputo sfruttare al massimo tutte le potenzialità dell'autonomia speciale; siamo stati spesso colpevoli di mangiarci le sementi (come affermava tempo fa il primo Presidente della Regione, Alessi). Le riforme, che oggi vogliamo studiare ed attuare, hanno una valenza in termini di riscoperta e di rilancio delle norme statutarie, ma anche di rappresentanza democratica aggiornata e rinvigorita, di governabilità di tutte le istituzioni, che agiscono ed interagiscono nel contesto della Regione e dello Stato. E, diciamolo con franchezza, solo in questa ottica possono cadere i particolarismi di corporazioni o di partiti, il cui ruolo spesso ha finito col nuocere alla governabilità e, dunque, alla stessa formale rappresentanza democratica.

In questo contesto meno angusto si muovono alcune nostre osservazioni, che non intendono minimamente ritardare le riforme, che, però, debbono uscire dall'angustia di Palazzo dei Normanni, di Palazzo d'Orléans, dei vari palazzi assessoriali e degli enti, come anche dalle sedi provinciali e municipali, e diventare oggetto di attento dibattito da parte dell'intera società civile siciliana. L'interesse che il nostro dibattito suscita deve essere, pertanto, commisurato all'attesa della nostra società, che vive una quotidianità angusta e spesso deludente, ma che spera in una diversa realtà, che si potrà realizzare solo attraverso un sano e sereno riformismo.

Onorevoli colleghi, siamo solo le punte avanzate e le rappresentanze di una società che ci tallona e che ancora di recente ha espresso la sua fiducia nella nostra capacità politica di guardare in alto, di coltivare le sementi, perché diano frutti più gradevoli e abbondanti. Abbiamo ritenuto di dovere fare questa premessa d'ordine

generale per sgombrare il campo da eventuali equivoci circa l'atteggiamento della Democrazia cristiana a riguardo dell'importante e urgente tema delle riforme. Passiamo ora ad una prima lettura del documento del Presidente Lauricella.

Tutti i temi sottoposti alla nostra attenzione nel documento Lauricella sono importanti, perché attengono a quanto ci sta sommando a cuore, cioè ad un ripristino dello Statuto o ad un migliore funzionamento del regime autonomistico. Va considerato, infatti, che molti articoli dello Statuto, che comportavano prerogative peculiari per la Regione siciliana, per il suo Governo, per la sua Assemblea, o sono rimasti inapplicati (e quindi sono stati tacitamente abrogati) o sono stati cancellati, come l'Alta Corte, da una sentenza della Corte costituzionale. Naturalmente il documento del Presidente Lauricella, tenendo conto dell'evoluzione del diritto pubblico nel nostro Paese, sottolinea l'esigenza di riformare lo Statuto, prevedendo l'introduzione di nuovi istituti, come l'iniziativa legislativa popolare ed i referendum, ovvero la modifica di istituti esistenti, come l'abolizione del voto segreto e l'aumento del numero dei deputati; utilizzando al massimo, in questa ipotesi, l'istituto della legge voto, per quanto in particolare si riferisce ad importanti modifiche statutarie relative al voto segreto, che riteniamo un problema morale, e anche relativamente all'elezione del Governo regionale.

Onorevoli colleghi, va ribadito, però, che non tutte le riforme suggerite e proposte hanno la stessa importanza e la stessa rilevanza. Anche perché, malgrado l'abrogazione tacita e la cancellazione esplicita di tanti articoli dello Statuto, il regime autonomistico nei suoi connotati essenziali oggi, come dicevo prima, è salvo ed intatto. È come se in un edificio si fossero modificati alcuni aspetti della facciata lasciando intatti i pilastri su cui esso si regge. Questi pilastri sono essenzialmente la competenza esclusiva su determinate materie e il regime finanziario proprio.

È appunto su quest'ultimo aspetto che occorre concentrare la nostra attenzione e il nostro impegno. Oggi il problema centrale dell'autonomia, un problema che si trascina da 17 anni, e cioè dal 1971, è quello della modifica delle norme di attuazione in materia finanziaria. È su di esso che dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi, perché alla lunga rischiamo di svuotare il regime autonomistico in maniera tacita e

strisciante, pregiudicando la stessa libertà di legiferare della Regione siciliana. Non si tratta, onorevoli colleghi, di un problema di modifica dello Statuto, con tutte le defatiganti procedure che ciò comporta, ma di un problema di attuazione dello Statuto, con procedure già esistenti e sperimentate.

C'è inoltre, anche se nel documento Lauricella la questione non è affrontata, il problema della funzione del Commissario dello Stato in Sicilia. Gli articoli 25 e 30 dello Statuto prevedono che il Commissario dello Stato abbia tra i propri compiti non solo quello di impugnare presso la Corte costituzionale le leggi emanate dall'Assemblea regionale, ma anche le leggi e regolamenti dello Stato, rispetto allo Statuto siciliano e ai fini dell'efficacia dei medesimi entro la Regione. In realtà, fino ad ora, non è mai successo che un Commissario dello Stato abbia mai impugnato una legge o un regolamento dello Stato. Orbene il Commissario dello Stato della Regione siciliana non è assimilabile ai commissari di governo presso le altre regioni. Occorre stare in guardia nel momento in cui il Parlamento sta per varare il nuovo ordinamento della Presidenza del Consiglio, che il Commissario dello Stato presso la Regione siciliana sia omologato per legge (dopo esserlo stato per tanti lustri nella prassi) agli altri commissari di governo nelle regioni. Forse, onorevoli colleghi, sarebbe il caso che, a somiglianza di quanto previsto dall'articolo 23 dello Statuto che prevede per i magistrati della Corte dei conti l'accordo tra Governo centrale e Governo regionale, anche il Commissario dello Stato venisse nominato d'intesa fra il Governo dello Stato e il Governo della Regione.

Veniamo al punto centrale delle riforme proposte dal Presidente Lauricella: la riforma del sistema elettorale. Occorre, secondo me, partire da una constatazione fatta dall'onorevole Augusto Barbera, presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, al recente convegno di Venezia sulla legge numero 616: le regole del gioco influenzano il comportamento dei giocatori. Non basta cambiare gli attori politici se le regole, onorevoli colleghi, rimangono invariate. Nel documento Lauricella viene sostenuto il principio della proporzionale, corretta dalla riduzione del numero dei collegi e dalla riduzione delle preferenze ad una sola.

Questo è un sistema, ma non è l'unico sistema. Per riprendere le parole di Barbera, la

battaglia per le preferenze è causa non ultima di un uso a fini clientelari dell'amministrazione e non poche volte di utilizzazione cleptocratica delle norme amministrative e degli strumenti di intervento dell'economia; dell'intreccio perverso, in breve, tra politica ed affari. È un'anomalia italiana dei cui guasti, per il livello nazionale, finalmente si comincia a prendere coscienza. Ma al livello regionale gli effetti sono ancora più devastanti; e si tratta per altro nelle regioni di un voto per collegi provinciali, di un voto che mantiene forte, cioè, il condizionamento dei localismi provincialistici e dei terminali provinciali di strutture centralistiche di partiti e di organizzazioni di interessi vari. Favorisce la feudalizzazione degli assessorati e rende non agevole l'emergere di una dirigenza politica forte, che abbia la possibilità di svolgere un pregnante ruolo politico a livello regionale. Sull'esigenza può essere facile convenire e trovare unanimità, sugli strumenti meno.

Il collegio uninominale — che per l'elezione del Parlamento nazionale rappresenta il modo più congruo per assicurare un rapporto più diretto tra eletto ed elettori — può suscitare perplessità se adottato per l'elezione di tutti i deputati regionali. Ciò che può essere un pregio per il livello nazionale, cioè la rappresentanza di una specifica comunità, e quindi di interessi tendenzialmente orizzontali e non settoriali, può invece tradursi in un'accentuazione di quei localismi che oggi sono una palla al piede dell'istituto regionale.

Un suggerimento, da approfondire, viene da chi propone l'elezione di metà dei deputati attraverso collegi uninominali e l'altra metà attraverso liste bloccate (individuando possibili forme di primarie); nel sistema tedesco, ad esempio, è previsto un doppio voto nella stessa scheda (o un solo voto con valenza doppia). Altra proposta da approfondire è quella del recupero dei voti in sede regionale. Il problema della rappresentanza democratica, tuttavia, va oltre i numeri essendo avvertita l'esigenza di un maggiore coinvolgimento del corpo elettorale nella scelta delle Giunte regionali, provinciali e comunali.

Su tale aspetto insiste opportunamente Barbera. Non si tratta allora di trovare un semplice correttivo cosmetico, che non risolve il problema di fondo, pur suscitando grandi polemiche. Il sistema attuale (e quello propostoci), per dirla con lo stesso Barbera, non consente al corpo elettorale di esprimersi direttamente o im-

mediatamente su un programma, su una coalizione, su una possibile *leadership*. Attribuisce quote di potere ai singoli partiti, che potranno essere liberamente spese dagli stessi, prescindendo dalle indicazioni dei cittadini. I voti in queste condizioni non esprimono il potere di scelta da parte del cittadino sovrano, rappresentano la presenza quantitativa delle spartizioni di potere tra i partiti.

Gli effetti negativi e distorcenti sono diversi. L'elettore sta tendenzialmente estraniandosi dai problemi regionali e locali, sollecitato com'è a dare preminenza ad equilibri nazionali tra *partners* di governo (scegliere tra maggioranza ed opposizione, scegliere tra De Mita e Craxi). Sono resi più facili i tentativi di omogeneizzare centro e periferia svuotando le autonomie regionali e locali (valga l'esempio dei sindaci del pentapartito, insediati sulla base di decisioni romane; ma, per dovere di obiettività, va detto che anche le intese degli anni 1977-1978 furono estese con le note forzature dalle Alpi alla Sicilia).

Viene ancora accresciuto il potere di contrattazione permanente dei partiti presenti nelle giunte, causa non ultima di paralisi decisionali, del prevalere di interessi particolari rispetto a progetti generali, di pratiche spartitorie e lottizzatorie. Addirittura, e non solo al Sud, viene esaltato il potere di contrattazione di quel solo consigliere su cui si reggono incerte e precarie maggioranze (e, quindi, viene affidato un potere di condizionamento a ciascuno dei consiglieri della maggioranza).

Viene compromessa l'omogeneità e la collegialità della giunta, rafforzando la tendenza all'occupazione e alla feudalizzazione di assessorati, enti, aziende, unità sanitarie locali. Si determinano forme di instabilità, che certo non giovano, né all'efficienza, né alla stessa democrazia, né alla credibilità stessa delle istituzioni regionali e locali. Tutto ciò è da rapportarsi anche agli enti locali ed alle unità sanitarie locali, in cui spesso si assiste impotenti a lottizzazioni selvagge o a faide.

In breve, va detto che l'equilibrio fra partiti ed istituzioni viene fortemente compromesso, a vantaggio dei primi, nuocendo alla fine sia ai partiti sia alle stesse istituzioni.

Le degenerazioni partitocratiche, secondo la nostra opinione, non si combattono regolando o limitando pericolosamente l'autonomia dei partiti, come invece purtroppo è più volte emer-

so nei dibattiti in questi ultimi mesi, ma solo rafforzando le istituzioni.

Viene meno, è questo forse il punto di maggiore rilievo, uno dei capisaldi di una robusta democrazia: cioè la limpida imputazione delle responsabilità.

Una limpida delimitazione delle responsabilità è già problematica a causa anche delle intense forme di cogestione: e non mi riferisco soltanto a quelle che possono determinarsi all'interno del nostro Parlamento regionale, ma a quelle che avvengono tra Stato e regione, tra regione ed enti locali, tra comuni e provincie. Essa diviene ancora più problematica per l'esasperata concorrenza elettorale all'interno delle stesse coalizioni di maggioranza, di tutte le specie e sottospecie, che in questi mesi si sono realizzate nella nostra Sicilia.

Ho preferito citare, sia pure in sintesi, il pensiero del Barbera che mi ha risparmiato un discorso ancora più lungo, anche perché, onorevoli colleghi, e qui vengo al dunque, prima di approfondire la tematica delle riforme elettorali, dobbiamo rispondere ad un quesito preliminare: se la riforma elettorale debba essere funzionale ai partiti o funzionale alle istituzioni. La proporzionale leggermente corretta dal collegio unico regionale, proposta nel documento del Presidente Lauricella, è una strada ma non è la sola percorribile. Come è noto a tutti, ce ne sono tante altre. Siccome, onorevoli colleghi, le riforme elettorali non sono neutre, occorre capire dove andiamo a parare. Certo, se vogliamo affrontare il problema di un migliore funzionamento delle istituzioni, la riforma elettorale non può essere concepita come un «vestito su misura»; per meglio dire, ci può essere una riforma che giova ai partiti e ci può essere una riforma che esalti le istituzioni, ma non possiamo pretendere di «confezionarci un vestito» a seconda delle cerimonie alle quali intendiamo partecipare. Il problema non è confezionare uno smoking, ma un vestito che serva per tutti i giorni. Non una minigonna o una gonna lunga, a seconda delle caratteristiche attuali del nostro corpo, ma un «grembiule» che consenta ai partiti, ai gruppi parlamentari di svolgere meglio il nostro lavoro nell'Istituto regionale. Naturalmente, questo discorso sottintende il problema essenziale: se alla base delle elezioni regionali, ci debbano essere scelte ideologiche di fondo, come quelle proprie delle elezioni nazionali e che quindi postulano la proporzionale più o meno pura, ovvero ci debbano

essere scelte programmatiche che privilegino l'efficienza e la governabilità.

La risposta non è semplice. Comunque, onorevoli colleghi, una risposta dobbiamo darla, per dare serietà a questo dibattito, se non vogliamo alla fine rimanere vittime del perverso processo del rinvio *sine die*, sia come forze politiche sia, principalmente, come Regione autonoma. Per quanto ci riguarda, respingiamo ogni ipotesi dilatoria e siamo determinati a dare in quest'Aula e nelle sedi più propriamente tecniche, oltre che politiche, il nostro contributo che si caratterizza innanzitutto con l'opposizione alla dilazione o al rinvio a lungo termine.

Il Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana è cosciente di giocare una difficile partita, ma non intende sottrarsi ad essa, nella ferma convinzione che o attualizziamo e vivifichiamo l'Autonomia regionale, ovvero, onorevoli colleghi, soccombiamo tutti con essa. La Democrazia cristiana siciliana, come partito democratico popolare autonomistico, non intende assumersi la grave responsabilità di vedere soccombere l'autonomia speciale, anche se la difesa di essa potrà comportare il pagamento di un prezzo in termini di potere formale. Per noi, infatti, il potere è e rimane quello delle istituzioni, entro cui siamo ed operiamo con spirito di servizio, nell'interesse generale della nostra comunità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'odierno dibattito che l'Assemblea dedica oggi alle riforme istituzionali è giudicato positivamente dal Gruppo parlamentare e dal Partito socialista democratico italiano. Parimenti, diamo atto alla Presidenza dell'Assemblea dell'impegno profuso affinché si pervenisse in tempi brevi ad investire il Parlamento siciliano di questa vasta tematica, che per almeno due lustri ha interessato le segreterie dei partiti e ha costituito oggetto di impegno programmatico nella formazione delle varie maggioranze che hanno espresso i governi regionali.

È estremamente utile, prima di entrare nel merito delle proposte compendiate nella bozza che la Presidenza dell'Assemblea ha elaborato a seguito degli incontri con i gruppi parlamentari e con le forze politiche, soffermarsi su alcune considerazioni di ordine politico, poiché

riteniamo che non vi possa essere una seria e proficua stagione delle riforme, se essa non viene inserita in un contesto, e in una fase politica, adeguati all'importante tema e agli obiettivi assai concreti che si vogliono perseguire.

Il Partito socialista democratico italiano ha sempre avvertito, quale partito della sinistra riformista, l'esigenza di dare avvio ad una stagione delle riforme istituzionali, per rendere il nostro Istituto autonomistico al passo con i tempi e, comunque, in grado di confrontarsi con le sfide che provengono dalla società siciliana, proprio mentre si avvicina sempre più l'inizio di un nuovo secolo. Lo Statuto regionale, voluto e concepito dai partiti autonomisti e dal popolo siciliano, ha certamente avviato una fase storica nella nostra vita regionale e si è rivelato strumento assai utile di riscatto e di avanzamento della comunità regionale.

Tuttavia non abbiamo mancato, in questi ultimi anni, di rilevare come sia necessario difendere, di fronte alle non poche avvisaglie che mirano a sminuirne il contenuto, il nostro Statuto speciale, che, come tutte le cose di questo mondo, non è immutabile né immodificabile.

Lo Statuto ha rappresentato uno strumento di avanzamento sociale, culturale ed economico della Sicilia, nel quadro di una politica di valorizzazione delle potenzialità siciliane in collegamento con gli obiettivi di riaffermazione dell'unità nazionale e delle politiche di integrazione nazionale. Se questo è vero, è anche vero che, di fronte alle mutate realtà sociali e politiche, lo Statuto e la nostra autonomia si sono rivelati inadeguati e non rispondenti alle esigenze di una società dove la partecipazione, i soggetti attivi, la domanda di governo, si sono sempre più affermati, ad un punto tale che in atto vi è un processo di maturazione democratica della società che non ha precedenti, rispetto alla recente storia della nostra Regione e del nostro Paese. È inutile nascondersi che in questi ultimi anni tutti, forze politiche e forze sociali, abbiamo avvertito un senso di impotenza e anche di indebolimento delle istituzioni autonomistiche. Certo, vi sono responsabilità e comportamenti che in sede politica non hanno favorito il processo di crescita delle istituzioni. È giusto, però, riconoscere che l'indebolimento è anche frutto dei mancati e tempestivi interventi che bisognava adottare per rendere l'Istituto regionale al passo con i tempi. Anche la tendenza ad una politica di accentramento portata avanti dal Governo centrale e dal Parla-

mento ha contribuito non poco a rendere ancor più fragili le nostre capacità di intervento e a svuotare di contenuto la stessa specialità del nostro Statuto. Noi abbiamo il dovere, politico e morale allo stesso tempo, di riaffermare la validità e la vitalità del nostro ordinamento regionale, che è il frutto di lotte e di instancabile volontà del popolo siciliano di contare sempre di più nel contesto nazionale ed europeo. Abbiamo un preciso compito: quello di porre all'attenzione del Paese una questione centrale e, cioè, che è necessario con un'azione comune Stato-Regione ridare validità al nostro Statuto, ammodernandolo e sostanzialandolo di tutte quelle prerogative che uno Stato ancora oggi poco proclive all'autonomia ci ha fino ad ora negato. Sono questioni di non poco conto, sempre rinviate, mai affrontate e oggi non più eludibili.

La Sicilia degli anni '90 va prefigurata attraverso politiche coraggiose di rottura che devono trovare forze ed alimento in uno Statuto rinnovato, adeguato e perfettamente rispondente alle esigenze di un'articolata e complessa realtà qual è quella siciliana. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, noi non possiamo assistere impassibili allo svuotamento progressivo del nostro Statuto, al punto che oggi ci appaiono più consistenti gli statuti delle regioni ordinarie, che possono vantare poteri certamente più importanti, senza che vengano etichettati con l'aggettivo di «speciali».

La materia del contenzioso finanziario Stato-Regione siciliana è la nota dolente dei rapporti Stato-Regione: non vi può essere autonomia politica e di governo se non vi è autonomia finanziaria. Vi sono costi che occorre pagare per risarcire la Sicilia da una secolare politica di abbandono e di rapina delle proprie risorse. Lo Stato non può continuare nella politica della lesina e dello sfruttamento delle risorse siciliane, proprio quando si è affievolito l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e proprio quando cresce in Sicilia la domanda di lavoro, di sviluppo, di crescita complessiva, sociale ed economica.

La Sicilia degli anni '90 non è più la Sicilia accattona che spera solo nel sussidio e nell'assistenza. Nella nostra Regione si affacciano sempre più soggetti imprenditoriali, realtà locali, forze culturali, che vogliono mettersi al passo con i tempi per riconfermare una vocazione propria della Sicilia di essere storicamente regione laboriosa, in cui è possibile produrre reddito ed occupazione.

Le risorse umane ci sono, quelle finanziarie pure, lo Stato non può rinviare *sine die* la questione di una corretta regolazione dei rapporti finanziari, perché questo ritardo aggraverebbe e dilaterrebbe ulteriormente le distanze con il resto del Paese.

A noi socialisti democratici appare, quindi, più che coerente, ed in linea con l'odierno dibattito, rimarcare ancora una volta la necessità di avviare una fase politica nuova alla Regione, con la creazione di una nuova e larga maggioranza di governo, che sappia porre con la necessaria autorevolezza le questioni che stanno sul tappeto. Avvertiamo che la fragilità dell'attuale alleanza politica, la persistente logica del rinvio nell'azione di governo, la «navigazione a vista» della Giunta regionale, sono tutti fattori che oggettivamente rallentano il processo di crescita della Regione e al tempo stesso fanno venire meno quella autorevolezza che è necessaria se si vuole operare ed incidere realmente nella realtà sociale ed economica siciliana. Com'è possibile, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, immaginare di avviare la stagione delle riforme se il clima politico in Sicilia non è tra i migliori? Com'è possibile, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, immaginare di aprire un fermo e rigoroso contenzioso con lo Stato in materia finanziaria, quando siamo incapaci di rendere la spesa pubblica regionale più celere e razionale? Com'è possibile, infine, pensare di avviare modifiche statutarie di livello costituzionale se le proposte non sono suffragate dal più ampio e largo consenso possibile delle forze presenti in Assemblea? Sono questi gli interrogativi che ci poniamo e vi poniamo, perché si rifletta attentamente sulla questione, a meno che non si voglia ancora una volta ripetere vecchi schemi o fermarsi alle affermazioni verbali.

Noi siamo dell'avviso che occorra una nuova maggioranza politica ed un nuovo Governo regionale. Non condividiamo talune affermazioni di autorevoli esponenti dell'Assemblea, secondo cui sarebbe possibile immaginare un momento istituzionale separato dal momento politico e di governo. Non possiamo condividere, perché non è possibile andare avanti interpretando la politica come qualcosa di astratto. Se si riconosce alle forze politiche presenti nell'Assemblea regionale un ruolo propositivo di spinta, di intervento in tema di riforme istituzionali, allora non si riesce a capire perché le stesse forze politiche debbano essere tenute

fuori dall'area di governo. È una contraddizione in termini che non può essere accettata, il cui superamento è auspicabile nell'interesse della democrazia, delle istituzioni, della stessa società siciliana. È proprio l'importanza e il livello del tema che oggi affrontiamo, che impone una diversa considerazione dei rapporti politici e un nuovo modo di operare della classe dirigente regionale.

Occorre ricercare il massimo del consenso attorno alle riforme di cui la nostra Regione ha grandemente bisogno. Per far ciò bisogna favorire il nascere di nuovi equilibri, abbandonare l'attuale funesta fase di transizione, impostare un programma di vasto respiro con lungimiranza e determinazione, stimolare e sensibilizzare la mobilitazione delle coscienze, uscire dagli angusti e deteriori limiti delle logiche di potere, comprendere che la Sicilia ha bisogno di un Governo che sia all'altezza delle sfide che provengono dalla società siciliana. Il superamento dell'attuale condizione di non governo è la condizione necessaria e sufficiente per sperare che l'odierno dibattito approdi non «nel porto delle nebbie», ma nel porto delle cose concrete e realizzabili.

Le riforme non sono cose di poco conto. Esse incidono su situazioni consolidate e ben radicate negli interessi più vari. Solo la comune volontà di liberare la Sicilia da lacci e laccioli potrà farci sperare nella riuscita di un proposito riformista che noi auspichiamo, in quanto avvertiamo, come partito della sinistra riformista, che l'avvenire della Sicilia è intimamente legato al rinnovamento delle sue istituzioni, alle riforme che incidono nel tessuto economico e sociale, ad un programma e ad un Governo che sappiano guardare lontano e possano contare sul consenso e sull'apporto del maggior numero possibile di forze politiche presenti nell'Assemblea.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi socialisti democratici abbiamo più volte espresso il nostro pensiero, con documenti politici e negli incontri promossi dalla Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, in ordine alle riforme istituzionali di cui necessita il nostro Istituto autonomistico. Lo Statuto speciale, ripeto, va aggiornato e in questo senso è necessaria un'azione particolare da parte del Parlamento nazionale, che deve tenere conto delle nostre indicazioni, delle nostre legittime aspirazioni.

L'odierno dibattito si inserisce perfettamente nell'ambito del più grande dibattito a livello

nazionale. La Repubblica vuol cambiare pelle e il Governo pare orientato a fare sul serio. Positivo in questo senso ci sembra il fatto che un profondo conoscitore della macchina statale, quale l'ex Segretario generale della Presidenza della Repubblica, sia stato nominato Ministro senza portafoglio, con il compito di occuparsi esclusivamente delle riforme istituzionali. La Sicilia, quindi, non può consentirsi nessuna battuta di arresto ed è urgente, pertanto, sia nell'ambito delle nostre esclusive competenze, sia in quelle da concertare con lo Statuto, prepararsi, con un ventaglio di proposte che mirino ad ammodernare il nostro Statuto ed a rendere snelle le nostre istituzioni, ad accrescere la partecipazione democratica dei cittadini.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a giudizio del Partito socialista democratico occorre una forte iniziativa politica dell'Assemblea regionale e del Governo affinché vengano riproposte, mediante l'attivazione dei lavori della Commissione paritetica e di altre che si vorranno costituire, tutte le richieste intese a dare attuazione alle norme dello Statuto che lo Stato ha fino ad oggi disatteso. Riscontriamo, ad esempio, un vuoto che occorre con urgenza colmare ed è riferito al titolo terzo dello Statuto che tratta degli organi giurisdizionali. L'articolo 23 sancisce che gli organi giurisdizionali centrali avranno in Sicilia le rispettive sezioni per gli affari concernenti la Regione. Tale previsione ha trovato attuazione per quanto attiene alla giurisdizione amministrativa e contabile, che ha proprie sezioni in Sicilia. Basti considerare la natura giuridica del Consiglio di giustizia amministrativo, che si configura come una vera e propria sezione del Consiglio di Stato. Nessun dubbio sulla natura e funzione delle sezioni della Corte dei conti. Ancora resta viva, però, l'attesa affinché vengano istituite le sezioni civili e penali della suprema Corte di cassazione. Auspichiamo, altresì, che anche le cosiddette giurisdizioni speciali abbiano nella nostra Regione proprie sezioni, o quanto meno, sezioni anche a livello centrale in cui la partecipazione regionale possa avere una sua valenza attesa la specificità dello Statuto. Pensiamo, quindi, a sezioni del Tribunale superiore delle acque pubbliche e della Commissione centrale tributaria. In ultimo resta ancora aperta la questione dell'articolo 24 dello Statuto, ai sensi del quale è stata istituita l'Alta Corte, poi assorbita, senza legge costituzionale, dalla Corte costituzionale.

Il Parlamento dovrebbe, con leggi di revisione costituzionale, accogliere le più logiche ed articolate soluzioni prospettate dalla dottrina e che a noi sembrano potersi individuare nella possibilità di integrare la Corte costituzionale con cinque giudici eletti dall'Assemblea regionale siciliana, per la decisione dei giudizi già di competenza dell'Alta Corte.

È urgente, altresì, allineare il nostro Statuto alle previsioni contenute negli altri statuti delle regioni a statuto speciale e, ironia della sorte, negli statuti delle regioni a regime ordinario. La Sicilia è l'unica regione in cui al cittadino è preclusa qualsiasi iniziativa legislativa o l'iniziativa referendaria. Ci sembra in materia di poter condividere le proposte formulate dalla Presidenza dell'Assemblea regionale: di proporre una modifica statutaria (riferita all'articolo 12) mediante l'introduzione della relativa previsione dell'iniziativa legislativa e popolare, rinviando alla legge regionale la specifica regolamentazione della materia. Per quanto riguarda il referendum (sia abrogativo, sia consultivo, sia propositivo), atteso che non occorre alcuna modifica statutaria, il Partito socialista democratico italiano è per una sollecita definizione dei vari disegni di legge sia nella apposita Commissione legislativa che in Aula. In ordine alle proposte di modifica delle apposite norme di attuazione in materia di acque pubbliche, si appalesa necessario riservare alla competenza statale le acque oggetto di opere pubbliche di prevalente interesse nazionale, fermo restando il principio che la Regione siciliana sia titolare della competenza sulle grandi derivazioni delle acque pubbliche non oggetto di opere a carattere nazionale, ed anche della competenza su tutte le opere idrauliche e quelle relative alla imposizione di vincoli per le risorse idriche. È altresì urgente e necessario, a nostro giudizio, reclamare una normativa nazionale che riconosca alla Regione siciliana una propria potestà, anche nel regime delle concessioni di ricerca e sfruttamento di giacimenti petroliferi *off-shore* nelle proprie acque territoriali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la *nota dolens* dei rapporti finanziari Stato-Regione siciliana ha risentito certamente delle condizioni generali della nostra finanza pubblica statale, ma, volendo fare un poco di autocritica, riteniamo che sia mancato da parte della Regione quel ruolo di stimolo necessario perché la materia potesse trovare la sua giusta soluzione. Lo Stato non può scaricare oltre misura oneri,

competenze e funzioni, nei settori più disparati, alla Regione siciliana, senza rivedere i meccanismi e le leggi che devono fare affluire nella cassa della Regione tutti gli introiti propri dell'Ente. Lo stesso mancato adeguamento delle somme versate annualmente ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto, non tiene certamente conto delle accresciute esigenze della Regione e dell'ampliarsi del divario economico e sociale della Sicilia con il resto del Paese. Sappiamo che il Ministero degli affari regionali, alcuni anni or sono, ha istituito una sottocommissione mista Stato-Regione, formata da esperti con il compito di predisporre tutti gli strumenti tecnici e proposte legislative per avviare a soluzione la difficile questione dei rapporti finanziari. Quella sottocommissione non si è mai riunita. Credo che bisogna chiedere con forza l'immediato insediamento, senza indulgere oltre misura ad eventuali richieste di rinvio che i Ministeri del tesoro o delle finanze dovessero formulare.

Una considerazione a parte, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, merita la questione delle somme erogate ai sensi dell'articolo 38. Il Gruppo parlamentare socialdemocratico, con un disegno di legge voto da proporre al Senato della Repubblica (disegno di legge numero 368 del 18 settembre 1987) ha previsto l'aumento di tali somme a lire duemila miliardi ed una revisione triennale dell'assegnazione con riferimento alle variazioni che interverranno sul costo della vita. L'articolo 38, come è noto, prevede un fondo di solidarietà dello Stato in favore della Regione e ciò per bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro della Regione in confronto alla media nazionale. Tale sistema ha trovato, negli anni, delle varianti, cosicché la regione oggi incassa un terzo in meno di quanto dovutole.

Un capitolo a parte merita il problema, importante e fondamentale, legato all'avvenire economico, sociale e culturale della Regione, delle attività cosiddette extra-nazionali. Quando il nostro Statuto fu concepito non solo eravamo in presenza di una forte tendenza statale accentratrice, ma non vi era nemmeno allo stato embrionale una qualsivoglia volontà politica che guardasse alla prospettiva europea. È sul finire degli anni '50, dopo la scelta operata un decennio prima di aderire all'alleanza atlantica occidentale, che prende corpo nel nostro Paese una reale, effettiva politica europeista. L'Italia diventa punto di partenza e di iniziativa per la

costituzione della Comunità economica europea. L'obiettivo della piena integrazione europea, sia politica che economica, è ormai, pur con qualche incertezza, quasi raggiunto. In questo quadro si colloca non solo il ruolo del nostro Paese, ma anche quello delle regioni. La Sicilia, poi, per la particolare collocazione geografica e per la sua naturale vocazione culturale, economica e sociale, ha un importante e significativo ruolo da svolgere. Evidentemente, occorre creare i presupposti costituzionali e legislativi affinché la nostra Regione, nell'ambito della politica estera perseguita dalla Repubblica, possa sviluppare al meglio attività di carattere internazionale, finalizzate al perseguimento di obiettivi di cooperazione economica e culturale tra i popoli della Comunità europea e tra quelli vicini appartenenti ad alcuni continenti. In questo senso è da considerare la previsione di ampliare le competenze regionali per adeguarle alle nuove ineludibili esigenze. Tuttavia, in connessione all'esigenza di istituire raccordi stabili tra la Regione e la Comunità europea, è necessario prevedere l'introduzione di un apposito titolo nel nostro Statuto.

La vocazione europea della Sicilia è un punto fermo della nostra storia passata e recente. È quindi compito del legislatore predisporre adeguate norme per consentire alla Regione di svolgere un ruolo attivo e propositivo nell'ambito della Comunità europea. Si avverte sempre più l'esigenza che la Regione da soggetto passivo diventi soggetto attivo delle scelte comunitarie. Una politica regionale intesa a ripartire equamente i benefici dell'integrazione economica è sostanzialmente mancata a livello comunitario.

L'applicazione parziale e distorta del trattato non ha infatti consentito che una riduzione apprezzabile, ma ancora inadeguata, del divario tra i livelli economici e commerciali delle varie regioni della Comunità. Fra i fattori specifici di questa evoluzione va menzionato anzitutto il moltiplicarsi degli «aiuti» nazionali che ha reso scarsamente operante il protocollo relativo all'Italia. La stessa definizione comunitaria di «regioni in difficoltà» è del resto generica e non ha permesso di tenere nel debito conto la peculiare gravità del nostro problema meridionale e siciliano. Nello stesso senso distorsivo ha operato il disordinato proliferare di politiche di incentivazione settoriale, insieme alle distorsioni della politica agricola e alla mancata realizzazione di una vera politica indu-

striale. L'economia delle regioni meno sviluppate ha infine risentito negativamente delle concessioni consentite nel quadro di accordi commerciali e di cooperazione con Paesi terzi, nei confronti di produzioni concorrenti e di ritardi e inadeguatezze che si riscontrano nel fondo regionale. In questo quadro è auspicabile l'inserimento nello Statuto regionale di una norma che preveda la partecipazione da parte della Regione alla definizione delle linee governative in sede comunitaria, per i profili di interesse regionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dedicare infine alcune considerazioni alle questioni sollevate dalla Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana e precisamente: l'abolizione del voto segreto, l'aumento del numero dei deputati regionali, le modifiche alla legge per l'elezione dei deputati all'Assemblea regionale siciliana, la formazione del Governo regionale.

È da osservare che i regolamenti parlamentari del nostro Paese hanno sempre manifestato una certa preferenza per lo scrutinio segreto. Il voto segreto offre il vantaggio di consentire la libera espressione della propria volontà da parte del votante. Di contro — afferma un noto costituzionalista come il professore Temistocle Martines — si sostiene che la segretezza del voto offre l'opportunità di sottrarsi alla rigida disciplina di partito (si pensi ai «franchi tiratori») e di contravvenire, in tal modo, alle regole del gioco in un sistema nel quale la rappresentanza politica è mediata dai partiti; mentre il voto palese sarebbe in ogni caso un elemento di chiarezza e uno strumento di moralizzazione della vita politica. Non è facile prendere posizione a favore o contro l'uno o l'altro modo di votazione. Può dirsi soltanto che il voto palese andrebbe senz'altro preferito a condizione che l'ordinamento interno dei partiti assicurasse una effettiva e non fittizia partecipazione degli iscritti alla determinazione della linea politica, partecipazione che dovrebbe poi diramarsi nelle varie istanze decisionali dei partiti, sino ai gruppi parlamentari che costituiscono, come si sa, la proiezione del partito nelle Camere. Di modo che, una volta assunte le decisioni da parte della maggioranza nel pieno rispetto dei diritti della minoranza, i dissenzienti debbono, in nome di una disciplina di partito non imposta dall'alto, ad essa obbedire ed organizzarsi. Purtroppo la vita dei partiti non è organizzata in tal modo. Il voto segreto, così come è previsto dall'articolo 9 dello Statuto, ad avviso dei

deputati del Partito socialista democratico italiano deve restare a garanzia della libertà e della volontà del deputato.

A criteri di speditezza dell'attività legislativa e di efficienza della nostra Assemblea ci sembra ancorata la proposta dell'aumento del numero dei parlamentari regionali. Si tratta di emanare un'apposita normativa regionale che incontrerebbe il voto favorevole dei deputati del Partito socialista democratico italiano, purché non si superi la soglia massima dei 110 parlamentari che comporterebbero la nuova Assemblea regionale.

Più complessa ed articolata è la proposta di modifica della legge per l'elezione dei deputati dell'Assemblea regionale. Avvertiamo l'esigenza di liberare il deputato dai vincoli del proprio collegio e di pensare ad un'Assemblea regionale più rappresentativa e più sprovincializzata. In tal senso, il Gruppo parlamentare del Partito socialista democratico italiano ha presentato un disegno di legge all'Assemblea regionale siciliana che, in analogia alla normativa vigente nelle regioni a statuto ordinario, prevede l'elezione sempre su base provinciale, ma con l'utilizzazione dei resti in sede di collegio unico regionale. Ciò eviterebbe dispersioni di voto, garantirebbe un'effettiva rappresentanza e un corretto criterio di proporzionalità. C'è comunque la nostra disponibilità a discutere altre proposte che non mirino però a colpire le minoranze e il concetto di proporzionalità.

Non meno importante è il tema legato alle proposte per la formazione del Governo regionale, sul quale sollecitiamo la massima riflessione ed attenzione. L'articolo 9 dello Statuto può essere modificato solo con legge costituzionale. Le proposte formulate nel documento distribuito dalla Presidenza dell'Assemblea regionale siciliana si sforzano di affrontare un problema vero ed attuale. Pensiamo, tuttavia, che occorra vedere da un'angolazione diversa la figura del Presidente della Regione e pensare se siano maturi i tempi politici per una sua elezione direttamente a suffragio universale. Al livello politico si sono già acquisiti ampi consensi per determinare in un futuro ormai prossimo l'elezione diretta dei sindaci delle grandi città, in modo da sottrarla alle mediazioni partitiche, facendo assumere al sindaco un ruolo *super partes* allo scopo di ridare autorevolezza e prestigio alle istituzioni locali. Le proposte fin qui formulate per i capi degli esecutivi locali potrebbero essere estese al Presidente della Re-

gione, al fine di dotarlo di un mandato pieno e libero da condizionamenti. Tutto ciò nel quadro di una rinnovata procedura per l'elezione della Giunta regionale, legata ad una seria ed articolata proposta programmatica.

Strettamente connessa al tema dell'innovazione delle procedure per la formazione del Governo è la riforma dell'assetto amministrativo centrale della Regione. Su questo tema il Partito socialista democratico italiano auspica un'immediata trattazione dei disegni di legge 150 e 414, rispettivamente d'iniziativa parlamentare e governativa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno riformatore che occorre avviare ha una valenza politica di tutto rispetto e su questo disegno di legge si misura, oserei dire, la capacità della classe politica siciliana di essere all'altezza dei tempi, coerente interprete dei fermenti della società siciliana. Noi ci auguriamo, signor Presidente — ci rivolgiamo a lei che ha tanto lavorato su questa bozza — che la solidarietà che l'avvio delle riforme istituzionali susciterà non resti fatto momentaneo, ma diventi punto altamente qualificante per costruire un avvenire politico migliore e più moderno per la Sicilia e per i siciliani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Natoli. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando arriva il momento in cui un Parlamento, che è la massima espressione della rappresentanza popolare nell'ordinamento democratico, si occupa di riforma istituzionale, significa che vengono a coincidere il momento terminale, consuntivo di un periodo storico, e il tentativo di avviare un nuovo periodo storico.

Questo, almeno, dovrebbe essere il senso, l'aspirazione del documento al nostro esame. Quando nella premessa è giustamente messo in evidenza quel senso di indebolimento delle istituzioni autonomistiche, facendosi quindi riferimento ad un comune arretramento del fronte regionale, allora è di immediata evidenza che questa materia, così importante e grave per le scelte che comporta e quindi per le sorti future del popolo siciliano, diventa di per sé esplosiva.

Credo che un bilancio sull'attuale stato delle istituzioni della Regione siciliana vada fatto ed approfondito attraverso quelle sessioni istituzionali che erano consigliate dal professore Ba-be-

ra, non solo su scala regionale, siciliana, ma su scala nazionale.

È giusto che si richiamino le ragioni storiche della peculiarità dell'ordinamento siciliano; questo discendere da lotte antiche, da tradizioni e da aspirazioni, da fatti tragici che la Sicilia, e Palermo, vissero dopo l'unità d'Italia, dai moti del settembre 1866 di cui solo negli archivi storici si ha la rispondenza reale, pur restando imprecisato il numero degli uccisi nelle strade di Palermo. Furono migliaia, non decine come fu detto allora, o qualche centinaio come fu detto subito dopo.

Noi, con l'Autonomia speciale, difendiamo anche la nostra cultura.

Voglio, dunque, seguire il documento al nostro esame, che parte dal livello costituzionale, esaminando le cose che su quel versante possono affrontarsi e farsi, e poi prende in considerazione l'altro versante, che attiene alla fonte regionale, come viene chiamata.

Avendo ascoltato gli interventi di tutti i colleghi che mi hanno preceduto, voglio riferirmi a quello del collega ed amico onorevole Foni Barba; condivido il respiro del suo intervento ed anche quasi tutte le argomentazioni, ma in un passaggio mi è sembrato di cogliere che noi approdiamo a questo dibattito perché lo Statuto regionale, dopo quarant'anni, è vecchio (non che abbia detto proprio questo il collega Barba), nel senso che non può non rispecchiare il contesto storico, la società, il momento politico in cui nacque.

Sono stato, sono e resto dell'opinione che lo Statuto regionale fu un documento politico, uno strumento di governo della Regione di grande avanguardia e che tale resti, nonostante le norme desuete. Vi è stato un peccato originale nella storia della nostra Autonomia che, a mio avviso, ha pesato tanto; un peccato fatto dal popolo, alla cui volontà sovrana io mi inchino anche quando ritengo che sia avara nei confronti del partito in cui milito ed anche se le cose non vanno sempre così come io auspico.

Il peccato originale, che non ho mai dimenticato, fu consumato proprio in quell'alba regionalistica, fatta di grandi speranze, frutto di grandi battaglie politiche, in cui furono impegnati i cervelli migliori della nostra Isola (e non solo della nostra Isola), in cui le passioni del nostro popolo partecipavano in maniera intensa. Fu consumato proprio nella prima elezione dell'Assemblea per la prima legislatura, che ad avviso di tanti resta la migliore per il livello

dei dibattiti e per le persone che ne fecero parte: il popolo siciliano affidò il governo della Regione siciliana, con il suo voto, a forze che avevano combattuto contro l'autonomia, che non credevano in essa e rappresentavano il conservatorismo, a volte più gretto, nemmeno illuminato. Mi riferisco a quelle forze «qualunquiste, monarchiche, liberali», che allora gestirono l'avvio di questa autonomia, che aveva invece uno Statuto d'avanguardia, di grande apertura verso il futuro. Facevano eccezione solo la Democrazia cristiana, unico partito di tradizioni autonomistiche per quello che era il suo aggancio al Partito popolare di Luigi Sturzo, e la componente repubblicana che allora aveva una rappresentanza parlamentare ancora più modesta dell'attuale: tre deputati, mi pare, che peraltro in quella legislatura non andavano molto d'accordo tra loro. Forse c'è sempre qualcosa di troppo tormentoso e tormentato in questo mio partito. Vantava allora un uomo di grandissimo valore, come l'onorevole Ramirez.

Le altre componenti della sinistra a quel tempo non erano certo come sono state poi nei quarant'anni successivi. La sinistra in Sicilia, nelle sue varie componenti, pur nella incapacità di elaborare una proposta politica di governo, si può dire che, almeno da trent'anni, abbia avuto un punto in comune: l'acquisizione piena del concetto di autonomia e la difesa delle istituzioni autonomistiche. Allora, invece, le cose non erano come sono state in questi trent'anni: il Partito comunista con l'onorevole Togliatti, che, ricorderete, ironizzava sulle sirene pelagie, sul canto pelagio; il Partito socialista che aveva come *leader* l'onorevole Nenni, che non si può certo dire che fosse sensibile e attento alla prospettiva autonomista. Quindi l'autonomia, conquista del popolo siciliano — e, come ho detto, anche bagnata da sangue siciliano —, nacque male sul piano della gestione del governo. Questo ha influito.

Sarebbe errato, tuttavia, dire che tale elemento sia stato decisivo, perché il vero nemico dell'autonomia siciliana era e resta oggi, anche se in forma minore, attenuata o forse più sottile, più subdola, lo Stato centralista accentratore. Una volta conquistata l'autonomia, lo Stato italiano accentratore tutto fece per svuotarla di significato in una lotta continua, tenace; le norme di attuazione vennero ritardate, lo stesso ordinamento dello Stato regionale, previsto dalla Costituzione, ebbe luce dopo vent'anni. In quei vent'anni la Sicilia, insieme alle altre regioni

a statuto speciale e più delle altre, perché ovviamente è la più importante per tanti motivi, senza nulla togliere alle altre, fu una regione assediata da questo Stato accentratore. L'assedio si è rotto vent'anni dopo, con lo Stato regionale, che la costituzione prevedeva e che era stato tenuto lungamente in frigorifero.

Tutte queste cose e tante altre, dobbiamo ricordarcele nel momento in cui si affrontano problemi di riforme istituzionali; il pericolo, infatti, è che queste non nascano da esigenze obiettive, da aspirazioni nobilissime di rilancio, ma da inconfessate colpe generali, dal fallimento di una classe politica. Ho detto altre volte che guai se gli errori della classe politica — che sono proprio vicini ad un fallimento globale, atteso che il problema del Mezzogiorno è oggi, come vent'anni fa, invariato — dovessero venire scaricati sulle istituzioni! Questo deve essere un discorso di una chiarezza solare: del mancato impegno di ognuno di noi si possono accusare i governi; ma stiamo attenti perché, nel momento in cui noi scarichiamo colpe dei governi, colpe di una classe dirigente nel senso più largo dell'accezione, includendo maggioranza e minoranza, sull'Istituzione autonomistica e mettiamo mano ad una riforma, questa diventa subito una pseudo-riforma. Altro che gloriarci di un'alba nuova, in cui si aggiornano gli strumenti obsoleti e se ne introducono di più moderni! Questo è un pericolo che intendo denunciare, per richiamare l'attenzione di tutti. Non è che in questa proposta non ci siano pericoli; le materie da essa trattate, come per tutte le riforme, sono materiale esplosivo.

Avrei voluto seguire il documento nel suo ordine, ma proprio gli interventi che mi hanno preceduto e la loro ampiezza di respiro, mi hanno indotto a fare subito alcune considerazioni; mi riferisco all'intervento del collega Costa ed a quello del capogruppo della Democrazia cristiana, onorevole Capitummino.

Per esempio, ho notato che il Presidente del gruppo parlamentare della Democrazia cristiana si è soffermato sull'aspetto della riforma elettorale. Questo è un punto delicato che mi fa dire intanto che occorre prendere un impegno solenne, onorevole Presidente dell'Assemblea: questo discorso sulle riforme istituzionali, con tutto quello che c'è dentro, deve avere una data terminale. L'Assemblea e i deputati non possono, non dico fra tre anni a ridosso delle elezioni regionali, ma nemmeno tra un anno, un anno e mezzo, discutere di aspetti come quello

della legge elettorale, magari col pretesto che si tratta di questione marginale. Tutto va approfondito e deciso nel giro di pochi mesi, cioè entro la fine di quest'anno, onorevole Presidente; questa è la proposta che formulo dalla tribuna a lei che è il promotore, certo non secondario, di questo dibattito. Non si può tenere in sospeso la materia troppo a lungo, perché altrimenti quella delle riforme istituzionali diverrebbe un'arma di confusione ed anche di ricatto, nel senso proprio del termine, all'interno dei partiti. Si fissi la data di inizio della sessione istituzionale ed il termine entro il quale occorre concludere.

Intendo iniziare la mia trattazione del documento proprio dal tema della legge elettorale. C'è un principio, a difesa del quale mi batterò qui ed altrove (l'ho già fatto nel mio partito): il pluralismo delle idee si manifesta attraverso il pluralismo politico e le rappresentanze parlamentari, numerose o modeste, sono l'ultimo aspetto e non il secondario di un modo di intendere il pluralismo nell'accezione piena di questo concetto; è proprio sotto questo profilo che oggi tutto il mondo dell'Est appare in travaglio. Non si è rispettosi di questa nozione di pluralismo politico già nel momento in cui, all'insegna dell'esigenza di evitare le frammentazioni e di assicurare la governabilità, e di tante altre cosette similari, che non sono a mio avviso gli aspetti veri della questione, si introduce il concetto dello sbarramento, attraverso cui si vorrebbero precludere le vie del Parlamento a tutto ciò che emerge in una società in ebollizione, come quella siciliana e meridionale in genere. Ritengo un grande ed imperdonabile errore politico respingere con una legge fuori dal Parlamento ciò che, nel bene e nel male, il nostro corpo elettorale può esprimere e che va incanalato nelle istituzioni e, nel nostro caso, in quella massima, che è il Parlamento siciliano. Se le idee saranno valide, avranno successo ed i gruppi parlamentari si infoltiranno; altrimenti scompariranno con più celerità di quanto non siano apparse. Stiamo attenti, però, tanto a Palermo quanto a Roma, a non creare gli extraparlamentari per legge, in un paese che ha già avuto gli extraparlamentari, che ha già sofferto la lotta armata; stiamo molto attenti. Il nostro Paese non è ingovernabile perché i demoproletari da sei deputati sono diventati sette, o perché nel Parlamento nazionale sono entrati undici deputati verdi. L'ingovernabilità del nostro Paese, se c'è o se ci sarà, è dovuta a ben

altro! Bisogna affrontare con serietà quella che forse oggi, più di ieri, è diventata la «questione» comunista, in relazione a ciò che questo partito ha rappresentato nella storia del nostro Paese negli ultimi 65 anni.

I discorsi, nei termini in cui li sento porre, significano per me un andare per la tangente; ma una riforma elettorale va fatta. Ho sostenuto per molti anni i concetti della riforma, che non solo non rinnego ma rivendico: sono quelli di sprovvincializzare la figura del deputato regionale, di rendere sicuro il voto in ogni angolo della Sicilia, di rispettare la proporzionale. A questo proposito voi avete visto le recenti elezioni francesi, con il sistema a due turni, strombazzato da tanti, anche da amici repubblicani autorevolissimi, come probabile sbocco della situazione italiana; in realtà quel sistema, nell'immediatezza non c'è uno che non sia d'accordo, è tra i sistemi elettorali più nefandi della democrazia politica occidentale. Il Partito comunista ha 24 o 25 deputati, ma poteva scomparire se ci fossero state certe aperture di Mitterrand.

Il sistema uninominale inglese, che regge e regge bene, che ha il grande vantaggio del rapporto diretto elettore-candidato, che consente una selezione migliore della classe politica perché lo scontro e il raffronto tra un candidato e l'altro è diretto (al più sono tre candidati), che sotto alcuni aspetti concettuali mi trova vicino, a mio avviso va anch'esso respinto, per quella che è la ragion politica del mio Paese e della mia Regione. Intanto, abbiamo fatto esperienza di questo sistema nel periodo prefascista e gli «ascari» ci sono pure stati, onorevole Presidente, mi pare anzi che gli «ascari» del Sud dell'epoca giolittiana fossero molti, non pochini. Quindi il raffronto selettivo non ha funzionato bene ovunque, da Milano a Palermo, da Venezia a Reggio Calabria; in ogni caso, questo sistema nel nostro Paese non mi pare praticabile.

Ho ascoltato il Presidente del Gruppo democristiano, onorevole Capitummino. Bene, diciamolo pure, se l'obiettivo è quello di restringere il campo delle rappresentanze parlamentari, del gioco politico, se l'intento è quello di condurre un tipo di lotta e precipitazione politica antisocialista o anticraxiana, allora questo bisogna farlo subito. Non vi è dubbio, infatti, che con i rapporti di forza attuali, nonostante l'avanzata socialista, un Parlamento eletto oggi con il sistema dei collegi uninominali vedreb-

be eletti dieci, quindici deputati socialisti; non credo di sbagliarmi di molto. Per gli altri lascio alle ancore di salvataggio, nel quadro di un naufragio generale: se ne salverebbero due qua, uno là, mezzo là. Certo, per molti questa prospettiva può essere oggi seducente, ma non mi soffermo su questo pur importante aspetto politico. Per me, infatti, il discorso della sinistra in Italia resta il discorso della elaborazione comune di una proposta politica.

Non si tratta di un fatto numerico: più 4, più 40, più 30. Il problema è quello di una proposta politica comune e non può essere un discorso dell'oggi per il domani, in un Paese come l'Italia, per il quale resta valida l'intuizione di Togliatti, da me, da giovane, tanto criticata così come era avversata da Nenni e da La Malfa. Anche allora, stavo certamente con La Malfa e con Nenni. Però anch'io nel tempo ho acquisito la consapevolezza che in questo Paese non si può non tener conto del fatto che c'è un partito, la Democrazia cristiana, che è l'espressione del cattolicesimo politicamente organizzato; da questo punto di vista, purtroppo, il fallimento del movimento politico dei lavoratori cristiani è stato una conferma.

Bisogna, dunque, stare molto attenti perché il nostro Paese non ha certamente bisogno di rotture verticali su posizioni del genere, che costituiscono anche un limite al concetto stesso di alternativa.

Un'alternativa vicina non esiste, perché non esiste una proposta politica comune, ma la consapevolezza di cui prima ho parlato resterebbe valida comunque; ed in questo senso acquista rilievo in prospettiva il ruolo del Partito repubblicano, in Italia come in Sicilia. Su questo mi soffermerò nel Convegno della sinistra repubblicana che si terrà domenica prossima a Messina e che è aperto a tutta la cittadinanza.

Quindi «sì» alla necessaria riforma della legge elettorale, «sì» alla sprovvincializzazione del deputato, «sì» ad un voto sicuro in tutta la Sicilia, ma anche rispetto della proporzionale, perché significa rispetto del popolo e del pluralismo partitico e delle idee. «No», concettualmente, ad ogni sbarramento. Se dovessi decidere io, direi: se attraverso la legge elettorale si intende raggiungere un certo sbocco politico, si scelga la via maestra: si metta allora lo sbarramento del 10%! Così sono tutti fuori, anche i missini. Credo di avere espresso, spero con chiarezza, il mio punto di vista. Se mai l'ho

un tantino esasperato tentando, per la parte concettuale, di essere assolutamente chiaro.

Mi voglio ora allacciare alla questione del voto segreto. Devo dire che la posizione del mio partito, come sapete, è una posizione un po' tradizionale per il voto palese; io ho espresso nel mio partito, a livello nazionale, la mia perplessità. In fondo su questo argomento sono molto più vicino alle idee che il collega Costa ha illustrato alla tribuna. E ciò non perché io sia un garantista, strutturalmente; certo quando stamattina leggo che ad 800 mila cittadini della Repubblica italiana è accaduto di essere stati in carcere pur essendo innocenti (una media di uno ogni tre arresti), mi chiedo se soltanto il fascismo ed i governi di Mussolini fossero dei governi di polizia. Quando sono stato la prima volta all'Est, per esempio in Romania, ho avuto l'opportunità di parlare con gli studenti, con difficoltà per loro, ed ho manifestato la mia intenzione di portare un fiore sulla tomba di Achille Bradiano; ebbene, onorevole Presidente, nessuno studente mi ha saputo indicare né la tomba né il cimitero. Viene cancellata nelle giovani generazioni l'esistenza di questi uomini che lottarono il fascismo con anni di carcere, che lottarono lo stalinismo, che nell'arco temporale della loro vita ebbero sì e no sei o sette anni di vita libera, perché gli altri li passarono tra le carceri fasciste e le carceri staliniste, fino alla morte. Le nuove generazioni dei ventenni, dei venticinquenni non ne conoscono nemmeno l'esistenza; direi che gli universitari della città di Bucarest non ricordano nemmeno il governo Groza, che fu l'ultimo governo prima che fosse travolto dagli stalinisti di Anna Pauker. Eppure non sono avvenimenti troppo lontani.

Io fui un privilegiato, perché la persona con cui avevamo simpatizzato, oltre ad essere ambasciatore in una delle città più importanti d'Italia, era anche componente del comitato centrale del partito comunista rumeno, quindi mi consentì questo approccio e questo incontro con gli studenti, così poco utile se non per avere la conferma di qualcosa che avevo già capito. Allora, onorevoli colleghi, quando si propone l'abolizione del voto segreto come fatto di moralizzazione, perché ci sono i franchi tiratori a cui bisogna levare questo strumento, mi chiedo se sia veramente questa la ragione per cui si dovrebbe abolire il voto segreto. A prescindere dai discorsi di garantismo liberale, che pure in questa società è diventato così difficile,

dobbiamo pur considerare che, sì, lo Stato di diritto è delineato dalla Costituzione, ma lo Stato di polizia è sotto i nostri occhi. Egregio Presidente, mi dicono che nei capoluoghi di ogni provincia i magistrati, ogni mattina, firmano, senza guardare, centinaia di ordini di perquisizione. Quindi l'inviolabilità del domicilio è sacra e garantita dalla Costituzione, ma nei fatti per il cittadino non esiste più. È bene che qualche volta queste cose le diciamo ad alta voce, perché qualsiasi poliziotto o carabiniere si può introdurre in casa di un cittadino della Repubblica siciliana — certo non si introdurrà nella casa del presidente Lauricella o del presidente Nicolosi — e sostenendo di stare inseguendo un ladro, che si suppone possa essersi nascosto in quella data casa, può violare il domicilio senza che alcun magistrato lo abbia autorizzato.

Potrei dire tante altre cose che sono attinenti al voto segreto, anche se apparentemente sono disarticolate fra loro; diceva bene un collega che mi ha preceduto: se nei partiti non si ristabiliscono delle regole democratiche, dei codici di comportamento, se cioè quello che è scritto negli statuti democratici non viene rispettato e praticato, non si può poi eliminare il voto segreto, che in questo contesto ha una funzione garantista. Non è certo un problema mio personale, perché nel mio partito, a parte il riverente rispetto verso Ugo La Malfa, non ho elementi di soggezione né di dipendenza; se mai nutro amicizia e stima profonda per l'attuale Presidente del mio partito, così come ho molta speranza nel giovane Giorgio La Malfa. Che cosa potrebbe opporre, però, un giovane deputato? Come si concilia, onorevole Presidente, quell'articolo del nostro Statuto secondo cui il deputato rappresenta l'intera Regione e che si collega ad un altro articolo della Costituzione, in base al quale il deputato non ha mandato imperativo — per cui deve operare in base alla propria coscienza di deputato regionale eletto dal popolo —, con la prassi secondo cui i parlamentari devono essere in totale armonia o al servizio, come a volte si intende, del partito politico?

A questo punto il discorso diventa veramente il discorso dei partiti. Quando durante l'ultima crisi regionale, abbastanza lunga, ad un certo punto avanzai alcune proposte che sono state fedelmente riprodotte dalla stampa (a parte il titolo, che ogni giornale ha fatto come credeva), in sostanza cos'altro era la mia proposta,

che molti hanno definito «Governo statuario», se non l'ipotesi di un Governo che, nascendo direttamente all'interno del Parlamento, su un programma liberamente dibattuto e definito dal Parlamento stesso, consentisse ai partiti, come dicevo allora, una pausa di riflessione per rigenerarsi dall'interno, per autorigenerarsi? So bene che i partiti hanno una funzione indispensabile, non surrogabile, nella democrazia politica del nostro paese, ma proprio questa funzione debbono assolvere. Non occorre Pannella, né altri, per dire come i partiti siano straripati occupando le istituzioni, trasformando il concetto di «servizio» con quello di servirsi. Ecco, onorevole Presidente, io chiamavo il Parlamento ad un momento di esaltazione, cioè ad un assolvimento pieno e totale dei suoi compiti, per quella che è la forza di rappresentanza che gli viene dal popolo. Lo chiamavo ad assumere i destini del governo del popolo siciliano, per un periodo più o meno breve, o più o meno lungo, in modo da consentire ai partiti, estromessi in parte dal potere, di dedicarsi ai problemi loro interni, tonificarsi e rigenerarsi. Era quello e solo quello il senso della mia proposta politica. Non aveva certo il senso di ignorare il ruolo e la funzione dei partiti nella democrazia politica d'Italia. Ricogliamo ora questo discorso ai temi del voto segreto e della modifica della legge elettorale, in cui vanno ridotte le preferenze; ecco, su questo non vi è dubbio: io sono per la riduzione delle preferenze ad una nel caso in cui le circoscrizioni vengano raggruppate a sei, e massimo a due preferenze nelle circoscrizioni più grandi come Palermo e Catania. Solo che la modifica della legge elettorale e l'abolizione totale o parziale del voto segreto non possono essere strumenti invocati per un autentico rinnovamento della classe politica, quasi che a questo dovesse provvedere la stessa classe politica!

A questo proposito c'è nel documento della Presidenza dell'Assemblea una proposta che io chiamo disperata, onorevole Presidente, e penso che le appartenga, quasi personalmente, e che è una grossa contraddizione, per il modo in cui oggi vedo la situazione politica dei partiti. Quando si sostiene, infatti, che qualora i partiti presentassero, a livello di Collegio unico regionale, una lista con elementi fuori dalla stessa milizia partitica — direi che nemmeno si parla di «aree», il concetto è estremamente vasto — il livello politico dell'Assemblea migliorerebbe, io contesto che, al di là della sua formu-

lazione letterale, questa impostazione tenga conto della realtà. Infatti, onorevole Presidente, quando voi dite questo, in sostanza dite che questi partiti — tutti vi vanno bene — non hanno occupato le istituzioni nemmeno un pezzettino in vent'anni, che il ruolo democratico è stato assolto in maniera esemplare; e non credo che sia cosí, e non parlo del mio partito, credo che sia un discorso generale.

C'è poi la proposta dell'onorevole Capitummino: il cinquanta per cento dei deputati si elegge con voto diretto, l'altro cinquanta per cento si elegge a lista fissa dei partiti; è una proposta meno radicale di quella contenuta nel documento della Presidenza. Per questa via tutti i segretari dei partiti, cui toccherà il numero uno nella lista regionale, saranno deputati regionali; sarà veramente un fatto di grande qualificazione politica, perché si tratta dei segretari regionali, quindi si presume che siano delle personalità di cultura certamente superiore alla media, di grossa preparazione politica. Non conosco se non pochissimi segretari regionali, due forse, compreso quello del mio partito; non so nemmeno chi siano gli altri. Poi ci saranno il numero due, il numero tre, della lista; ci sarà la cristallizzazione della classe politica siciliana!

C'è una classe politica che consuma il suo fallimento, perché non vi è dubbio che c'è un fallimento globale; e lo conferma il documento, laddove fa riferimento all'arretramento del fronte regionalistico, al discorso dei rapporti finanziari Stato-Regione, allo stato della Commissione paritetica, di cui all'articolo 43 dello Statuto. Quindi il vero problema non è il valore della persona scelta e delle sue conoscenze tecniche, è proprio che la classe politica siciliana nella sua interezza non è riuscita. Ci sono state grandi pause nella storia dell'autonomia regionale, ma nelle pause però c'era lo scontro permanente; ci sono oggi grandi silenzi, e nei silenzi c'è il decadimento.

Sono d'accordo con quella osservazione del collega Capitummino sul Commissario dello Stato, che non è affatto secondaria, anche se non ve ne è traccia nel documento. Oggi abbiamo un'esperienza da valutare, anzi una esperienza troppo lunga, di quarant'anni!

Il legislatore allora credè questa figura del Commissario dello Stato, cioè di un Commissario che poteva impugnare non soltanto le leggi della Regione, ma anche le leggi dello Stato. Era appunto il Commissario dello Stato, non il

Commissario del Governo come in tutte le altre regioni a statuto ordinario. Invece questo Commissario dello Stato sappiamo che, giustamente o meno, ha sempre impugnato leggi della Regione.

Credo allora che non ci voglia molto per capire che il Commissario dello Stato non può essere un dipendente del Ministero degli interni; qui sta il nocciolo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi. Non sto scoprendo l'uovo di Colombo. Un dipendente del Ministero degli interni, prima di impugnare una legge della Regione, consulta il suo Ministro; immaginate se si tratta di una legge dello Stato: si gioca la carriera se ubbidisce alla sua coscienza ed al suo dovere di Commissario dello Stato ed impugna senza avere il nulla osta del Ministro degli interni. Mi pare che i fatti lo dimostrino abbondantemente. Certo, il legislatore mi fa grande simpatia, chiunque sia stato, perché il loro entusiasmo di allora, la loro apertura mentale, il senso vero della democrazia, non ha fatto venire mai il dubbio che un Commissario dello Stato (quindi teoricamente investito del potere di rappresentare qualcosa per cui tanto il Governo centrale quanto la Regione avrebbero dovuto guardare a lui con molto rispetto e ossequio) in realtà, in uno Stato come il nostro, accentratore prima, più accentratore dopo, avrebbe potuto essere un errore. Povero Commissario dello Stato! Un funzionario che fa una data cosa con la consapevolezza che tra breve sarà collocato in pensione ovvero se ne dovrà andare spontaneamente perché non avrà più spazi di carriera e tanto meno vita facile. Allora questa è una battaglia da farsi, perché in questo c'è anche la salvezza del nostro Statuto speciale.

Parlo di salvezza, perché sono preoccupato, onorevole Presidente. Quando si mettono in moto meccanismi del genere, non so se si è più in grado di dominarli, se si può guidare la macchina quando questa si è messa in moto ed ha raggiunto una certa velocità. Quindi sono anche preoccupato, ma questo va fatto. Il Commissario dello Stato deve essere un giurista, qualcuno che viene dal mondo della libera professione, qualcuno che, in sostanza, non dipende gerarchicamente dal Ministro degli interni; che tratti con la dignità del cittadino della Repubblica, da pari a pari, con il Presidente del Consiglio, il Ministro degli interni, il Presidente della Regione. Restando, invece, nell'ambito della burocrazia statale, questa garanzia noi

siciliani non l'avremmo; l'esperienza ci dice che continueremmo ad avere a che fare con persone degnissime, ma non si può pretendere che siano degli eroi. Dico questo a prescindere dalle mie personali convinzioni, dal momento che mi piace ripetere le parole del drammaturgo tedesco: «Beati i popoli che non hanno eroi». Eppure, quanti eroi ha questo mio Paese e quanti ce ne sono pure all'interno dei partiti!

Seguendo l'articolazione del documento voglio ora soffermarmi sulla rilevata mancanza, nell'ordinamento della Regione siciliana, di una disposizione relativa all'iniziativa popolare. È scritto che questo è un anacronismo, che va superato. In effetti è vero che l'articolo 12 dello Statuto speciale prevede in maniera precisa, inequivocabile, che titolari della iniziativa legislativa regionale siano il Governo e i deputati regionali. Si invoca l'articolo 71 della Costituzione, per introdurre anche in Sicilia, con la richiesta — si dice — di un numero minimo di cinquemila firme, un'iniziativa legislativa popolare. Lo stesso si rappresenta per quanto riguarda l'iniziativa popolare, anche a livello dei consigli provinciali o dei consigli comunali con popolazione superiore a cinquemila abitanti. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, io non sono concettualmente ostile all'estendersi delle fonti di iniziativa legislativa, oltre a quelle previste dall'articolo 12 dello Statuto, perché proprio il mio concetto del pluralismo mi porta a tradurlo, in pratica, in maniera pressoché totale. Tuttavia, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, ho paura di questa estensione ed ho paura non perché mi preoccupi di salvaguardare il ruolo del deputato.

Anche questo, comunque, decade, diciamolo pure; inutile fingere che si tratti soltanto di un discorso integrativo, né mi si venga a dire che c'è una logica competitiva: ci sarebbero iniziative legislative che partono dai comuni, dalle province, che partono dalle firme di un certo numero di elettori, che partono dal deputato, dal Governo. Non è così. Invece, ho paura che per questa via, se non è regolamentata in una maniera rigorosa, si diano incentivi al consolidamento di interessi corporativi in Sicilia; cioè noi daremmo il contributo peggiore, creando le condizioni perché i potentati economici e politici finiscano per considerare in prospettiva il Parlamento al loro servizio. Non perché i deputati si mettano al loro servizio, ma in quanto non avrebbero bisogno nemmeno dei deputati per portare avanti i loro disegni sul piano

della iniziativa legislativa. Dovrebbero semmai ricordarsi della presenza dei deputati, ma ricordarsene alla loro maniera di uomini d'affari e imprenditori, bravi o meno bravi che siano, nel senso che ci sono pure i deputati che dovranno votare la legge. Direi che se non si sta attenti a come percorrere questa strada, esasperando un tantino il concetto, si mette il deputato nella prospettiva di essere un mero addetto al voto. L'iniziativa va avanti, approda in Aula e quindi il deputato, cioè l'«addetto al voto», provvede. Siccome ciò comporterebbe lo svuotamento del Parlamento, così come tradizionalmente è concepito il nostro, e credo che questa conseguenza non sarebbe gradita alla totalità dei colleghi, io sottopongo questo rischio alla loro attenzione.

Non mi soffermo quasi affatto sul discorso delle acque pubbliche, non perché non sia un discorso importante, ma in quanto se si fa una sessione istituzionale potremo vedere che cosa è successo in Sicilia in questi trenta, quarant'anni, potremo vedere perché in Sicilia le popolazioni non hanno acqua; e non è affatto vero che la nostra Isola sia priva di acqua perché abbiamo acqua a sufficienza per inondare tutti i comuni della Sicilia e per coltivare tutte le colture più esigenti. Anche questo è un discorso rispetto al quale si misura il fallimento di una classe politica. Da Assessore per i lavori pubblici non fui preso nemmeno in considerazione quando, dopo il Convegno internazionale di Acireale, in cui gli studi dei belgi, dei tedeschi e dei francesi si rivelarono estremamente interessanti e anche mortificanti per tutti gli italiani, non solo i siciliani, presi coscienza di quell'enorme potenziale di acqua che c'è sotto l'Etna e quindi parlai dei tre grandi serbatoi integrati della Sicilia.

Presidenza del Vicepresidente DAMIGELLA.

Di fronte ad un discorso che indicava prospettive del tutto nuove, in relazione alle quali l'Ente acquedotti siciliani poteva avere un suo ruolo in questo processo di integrazione, io non fui nemmeno preso in considerazione. Le utenze irrigue private per anni e decenni hanno avuto profitti per decine e centinaia di miliardi; non c'è stata forza politica, né di governo, né singoli deputati, né gruppi parlamentari, che abbiano potuto smuovere questa situazione, cioè il

fronte della resistenza dei proprietari privati è stato sempre più forte e ha vinto.

C'è poi il discorso delle grandi derivazioni che restano per Statuto allo Stato; questo va bene, non mi interessa molto. Voglio solo ricordare, onorevole Presidente, perché i siciliani giovani non lo sanno e gli altri l'hanno dimenticato, che ci fu un inizio di politica energetica quando con l'Ese, l'ente siciliano elettrico, si tentò di avviare, e si avviarono, delle grandi dighe, sull'Ancipa e su altri corsi d'acqua, e si installarono le turbine. Dove si arenò il progetto, onorevole Presidente, nel momento conclusivo, dopo che tanti miliardi erano stati spesi? Sulle linee di trasporto: non si poté produrre l'energia elettrica perché le linee di trasporto allora erano in mano ai privati e questi non consentivano di trasportare l'energia prodotta dall'Ese. Feci allora, con qualche altro collega che non è più in quest'Aula, una battaglia appassionata e la beffa fu che, due anni dopo, i privati furono sostituiti dall'Enel, l'ente di Stato; ma l'ente di Stato, nella cui legge istitutiva non c'era l'assorbimento dell'Ese, rifiutò le linee di trasporto e si andò all'assorbimento, con una vicenda che, se venisse pubblicata sui giornali, sarebbe utile per tutti, non solo per quanti non conoscono questa pagina della Sicilia, ma per l'intera opinione pubblica nazionale. Verrebbe fuori, infatti, come l'Enel, ente di Stato, abbia rilevato a prezzi fallimentari un patrimonio che valeva centinaia e centinaia di miliardi; se non ricordo male, alla Regione vennero meno di 100 miliardi, mi pare di ricordare 63 o 83 miliardi. Una pagina tremenda, perché subito dopo le stesse linee per anni, in silenzio, trasportavano energia elettrica dalla Sicilia, attraverso i piloni dello Stretto di Messina, alla Calabria e nel resto d'Italia (quell'energia arrivava anche a Genova) e allora il prezzo che veniva conteggiato alla Sicilia era di 4 lire; la stessa energia invece tornava in Sicilia dallo Stato italiano, con cui ovviamente abbiamo fatto un patto costituzionale consacrato nello Statuto speciale, e gli utenti siciliani pagavano 16 lire, cioè quattro volte di più.

Perché dico queste cose? Perché sono attinenti. Quando leggo nel documento che il fronte regionale si è indebolito, non posso fare a meno di pensare che proprio attraverso queste battaglie perdute si è realizzato l'indebolimento. Per venire a fatti molto più recenti, penso alla modifica statutaria realizzata con la legge sulla tesoreria regionale; cioè non con una legge

costituzionale, ma con una legge ordinaria. Com'è possibile che il Governo e il Parlamento nazionali consumino un delitto giuridico così sostanziale, così sfrontato, così palese nei confronti del popolo siciliano? Perché la legge ordinaria, quando potevano benissimo modificare tutto quello che volevano con una legge costituzionale? Questo è un precedente tremendo, perché, se venisse esteso, basterebbe una legge ordinaria e anche la specialità del nostro Statuto salterebbe tranquillamente. Sì, c'è la possibilità dell'impugnativa, c'è la Corte costituzionale, ma io non a caso allora proponevo al Presidente della Regione e all'intera giunta di dimettersi, per fare una battaglia in difesa della nostra autonomia, del nostro popolo. In fondo se l'onorevole Alessi, ancor oggi dopo tanti anni, viene nominato da tutti noi, ed alla sua età è stimato e onorato in vita, lo si deve certamente al suo indiscusso valore di giurista, alla sua onestà mentale, alla sua preparazione, al suo acume di politico, ma forse ancor più perché Alessi, in quell'inizio di vita regionale autonomistica, quando gli assediati facevano l'affondo per espugnare la fortezza assediata (che era l'autonomia siciliana), non esitò a dimettersi dalla carica di Presidente della Regione. Si dimise ed ebbe il trionfo, perché ebbe il consenso di tutti i siciliani, compresi i deputati qualunquisti, monarchici, liberali, cioè i deputati della destra che nel loro cuore non sentivano le ragioni dell'autonomia. Anzi nel loro cuore c'era una concezione alternativa a questa nuova realtà autonomistica; non parlo solo degli interessi che difendevano, ma anche degli ideali fascisti e monarchici da cui provenivano.

Ho ricordato l'episodio di Alessi, come potrei ricordarne altri; ma oggi non succede niente, ci si limita a protestare. Chi si alza dalla poltrona? Io lo posso dire perché me ne sono andato di mia volontà dal Governo. Ripeto, chi si alza dalla poltrona? Ci si mette pure la colla, perché chissà un colpo di vento, con la colla si resiste meglio.

Nel documento c'è un paragrafo, intitolato «Corte costituzionale ed ordinamento regionale», che tratta il discorso dell'Alta Corte. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono cosciente che l'abolizione dell'Alta Corte fu il primo *vulnus* alla specialità del nostro Statuto. Non sono un avvocato, né un giurista, né un laureato in legge, ricordo però un mio amico, un avvocato, socialista da una vita, dalla gioventù alla vecchiaia, ora più che ottantenne, valoroso

autonomista, che tuttavia mi spiegava perché fosse favorevole all'abolizione dell'Alta Corte. Lo sosteneva alla luce di un principio che ha colpito pure me, cioè il principio della unicità della giurisdizione costituzionale, dalle Alpi alla Sicilia. Questo mi fa pensare, perché, ad esempio considero il caso dell'Alto Adige, dei cittadini italiani di lingua tedesca. Credo che sia un argomento serio. Ciò non mi impedisce di dire che il primo *vulnus* allo Statuto fu questo e che quindi la battaglia allora fu sacrosanta; andava fatta, anche se perduta, perché attraverso le breccie che si volevano aprire si sarebbero poi mandati all'assalto gli squadroni del centralismo romano, per espugnare la fortezza siciliana autonomista, come si è tentato più volte di fare.

A questo punto si innesta un'altra proposta contenuta nel documento e suffragata dal parere di illustri costituzionalisti; facendo riferimento al recente Convegno di Palermo presieduto dall'ex presidente della Corte costituzionale, La Pergola, il documento sposa la tesi di quel Senato delle regioni, che fa tanto arrabbiare l'attuale Presidente del Senato. Non vi è dubbio che Spadolini ha ragione: il nostro sistema bicamerale è stato sancito dai lavori della Costituente; non c'è bisogno di leggere gli atti preparatori che stanno a monte delle norme che sono state scritte e votate, i costituenti hanno voluto quello. Mi rendo conto di tutto ciò che da difendere nella nostra Regione, di tutto ciò che c'è da modificare (poco, perché a chi sostiene che il nostro Statuto sia vecchio, rispondo che non l'ha mai letto, e se lo ha letto non l'ha capito). Il nostro è uno strumento di avanguardia, nella storia della Repubblica, e lo resterà per tanti anni. Il nostro Statuto non è «vecchio» perché ha quarant'anni — dipende da come si misura il tempo — e certamente non è «obsoleto». Se per «vecchio» si intende obsoleto, varrebbe la pena di rileggere una decina di articoli, uno per uno, per dimostrare cosa sia stata l'Autonomia siciliana, quale fosse la tensione di noi giovani allora.

C'è un punto sul quale concordo con l'onorevole Capitummino — forse è bello che io mi richiami a lui, perché, come deputato e come dirigente di partito, nemmeno lui certamente l'ha detto con grande entusiasmo, anche se con grande convinzione — ed è un punto estremamente importante: dovremmo coinvolgere la società siciliana in questa riforma delle istituzioni. Forse così i siciliani scopriranno la loro Regione, conosceranno il loro Statuto specie;

bisogna fare questo tentativo perché vedo come la coscienza autonomistica siciliana sia tutt'altro che radicata nella coscienza civile. Sarà per il fallimento che noi abbiamo conseguito, ma coloro i quali hanno oggi 20-25 anni sono lontani dalla Regione, dall'autonomia e dai suoi ideali, come lo eravamo io e la mia generazione alla loro età. Quando qualcosa non è più presente nella coscienza del cittadino, quel qualcosa è destinato a perire; in questo caso perirebbe la speranza vera della Sicilia antica e moderna, dei suoi uomini più illuminati, più degni e rappresentativi. Io proporrei una sessione istituzionale, intervallata da alcune settimane, in cui proprio le forze politiche, stavolta sì in maniera unitaria, si recassero nelle piazze, nelle scuole, proprio con l'intento di coinvolgere il popolo siciliano, dicendo con umiltà: «se abbiamo sbagliato, se abbiamo fallito, prendetela con noi, ma non con le istituzioni autonomiste. Questa è la vostra speranza di oggi e del futuro; voi avete un'arma, il voto: usatelo pure contro di noi che veniamo a parlarvi, ma non seppellite l'istituzione autonomistica con la vostra indifferenza, il vostro disprezzo, la vostra condanna aprioristica!».

Avverto questa distanza astrale tra i giovani di oggi e la classe politica; ho amato per anni viaggiare in treno e la mia partenza e il mio ritorno coincidevano sempre con quello degli studenti e dei professori. Per quindici anni e più, forse riconoscendomi perché ho la barba, erano loro ad introdurre il discorso politico. Da quattro, cinque anni, tranne qualche amico, nessuno mi rivolge più la parola e posso leggere in tutta quiete il giornale o le riviste; non credo che ce l'abbiano in particolare con me, anche se non faccio alcunché per essere simpatico, né a loro né agli altri. Allora faccio mia la proposta del collega Capitummino e la estendo a tutti: si tratta di coinvolgere la società siciliana, e non mi importa se ciò denota un nostro fallimento.

Capisco bene che quando nacque lo Statuto siciliano non c'erano gli istituti dell'Europa comunitaria: non c'era la Cee, non c'era l'Euratom e non c'era la Ceca. Quindi lo Statuto non poteva prendere in considerazione questo profilo, è evidente. Bisogna, quindi, stare attenti nel senso che abbiamo la necessità di creare strumenti di partecipazione della Regione a livello comunitario specialmente se crediamo che l'Europa, anche dopo tanti anni perduti, vada avanti verso lo stato federale. Proprio quello

stato federale che io sognavo da giovane quando mi iscrissi a «Forze vive», il movimento francese; di questo sogno sono stato defraudato, come tutti quelli della mia generazione e delle successive, dagli errori degli stati nazionali, dall'infamia di Yalta che certo fu per noi europei e italiani più infame dei fatti di Aspromonte, per capirci. Però, ecco, nel documento è detto e io lo riprendo: bisogna stare attenti a non dare la minima impressione che si faccia politica estera, perché questo ovviamente non giova, non serve, non è così. Mi sarei accontentato, ieri come oggi, di una cosa che io non ho potuto vedere realizzata nemmeno quando facevo parte del Governo della Regione, cioè un coordinamento vero, reale, fra Regione e Stato per quanto attiene a tutto il settore promozionale. Ebbene, ci troviamo addirittura a non sapere o potere coordinare nemmeno sul piano interassessoriale questo settore promozionale, per quanto riguarda gli interventi all'estero. Sostengo che non solo bisogna fare questo — e l'attuale Assessore per la cooperazione, pare che in questo senso si muova con energia — ma bisogna anche avere una presenza sul piano europeo. In questo senso viene in considerazione una norma dello Statuto della Regione sarda, secondo cui, per tutte le decisioni che riguardano la Sardegna, il governo regionale deve essere presente e sentito; quella norma dello statuto speciale sardo è certamente interessante e potrebbe essere mutuata anche da noi sia nel rapporto con lo Stato, cioè con il Governo di Roma, sia nel rapporto con la Comunità europea e con i suoi ordinamenti.

Per quanto riguarda il Senato delle regioni, cioè la seconda Camera su base regionale, personalmente mi sento di prendere più in considerazione la proposta che prevede una parte di eletti in rappresentanza di primo grado e la restante parte eletti dai consigli regionali e anche dai consigli provinciali e comunali. Come principio lo accetto, ma nella realtà del nostro Paese, finché i partiti non si rigenerano, finché i partiti non vengono restituiti al loro ruolo istituzionale e costituzionale, temo che queste restino belle parole e che invece i peggiori vengano ad essere indicati come rappresentanti, il che diventerebbe una vera beffa. Bisogna stare molto attenti, quindi, a temperare le questioni di principio con la realtà vera del nostro Paese.

In questo senso non vedo i piani promozionali annuali, onorevole Presidente, abbia bontà.

Dovremmo fare i piani promozionali triennali, quinquennali; un piano promozionale annuale mi sembra una contraddizione in termini, nemmeno se lo chiamassimo «pianino», non lo so, non si può giocare con le parole. Per fare l'esempio degli agrumi, abbiamo perduto il mercato olandese, quello belga, quello tedesco; li abbiamo perduti da anni e potremmo riconquistarli facendo un piano annuale? Ma nemmeno con il piano migliore e con gli uomini migliori del mondo. Poc'anzi ho richiamato un articolo dello statuto della Sardegna; preciso che si tratta dell'articolo 52. Esso prevede che la Regione sia rappresentata nella elaborazione dei progetti di trattati che il Governo intende stipulare, in quanto siano di rilevante interesse regionale. A questo proposito bisogna che io ricordi a me stesso, onorevole Presidente, che il Presidente della Regione è ministro della Repubblica per gli affari siciliani.

VIZZINI. Ex ministro.

NATOLI. Non ex ministro. È ministro in base allo Statuto. Non è vero, come molti pensano, che questa norma sia rimasta sempre desueta. Non è certo la stessa situazione dell'articolo 31, perché nei fatti capo della polizia il Presidente della Regione non lo è stato mai. Quindi scrivevano falsità i giornali del Nord, a cominciare dal Corriere della Sera, quando, dopo il delitto Dalla Chiesa, sostenevano con furore antisiciliano, spesso frutto di ignoranza, che questi fatti tremendi avvenivano in Sicilia da quando il Presidente della Regione era capo della polizia. Non lo è stato mai!

Invece, per quanto concerne l'articolo 21 dello Statuto, cioè i poteri di rappresentanza esterna del Presidente della Regione, non è vero che l'articolo sia rimasto lettera morta; è un discorso di uomini. In un certo periodo in Italia c'era il Governo Moro e in Sicilia il Governo Fasino. Nessun accostamento: Moro è stato assassinato e l'onorevole Fasino è vivo e vegeto, per carità. Io ero Assessore in quel primo Governo Fasino; quando andavo all'estero per attività promozionali scrivevo prima al Presidente della Regione comunicandogli dove andavo e poi venivo in Aula per riferire al Parlamento quello che avevo fatto. Coloro che sono deputati soltanto da una o due legislature non possono avere alcun ricordo di questa prassi. Il Presidente della Regione dava pronta comunicazione al Presidente del Consiglio; io devo

rendere omaggio ancora una volta da questa tribuna, come ho fatto altre volte dalla tribuna del mio partito, al grande senso dello Stato che aveva l'onorevole Moro. Senza che io abbia fatto mai una telefonata né a lui né al suo Gabinetto, quando arrivavo a Londra, a Parigi o ad Amsterdam, cito dei casi precisi, trovavo sempre là il delegato Enit che, per ordine del Presidente del Consiglio, aveva avuto comunicata la presenza dell'Assessore Natoli che in quel momento, rappresentando la Regione, faceva le veci del Presidente della Regione siciliana e, dunque, doveva avere un'accoglienza da ministro della Repubblica. Al punto che a Londra l'ambasciatore Mansini mi fece lui da interprete nella conferenza stampa e nell'intervista che diedi al *New York Herald*.

Bene, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, dobbiamo avere una nostra partecipazione nelle strutture comunitarie, ma per chiedere questo dobbiamo attuare già, come governo regionale, un coordinamento totale tra iniziative promozionali della Regione ed iniziative promozionali del Governo nazionale. Tutto ciò deve avvenire nella prospettiva dell'edificando stato federale europeo, che vedremo dal 1990 in poi, se la realizzazione sarà accelerata come speriamo e se non subirà nuovi contraccolpi. Comunque, nell'interesse dei siciliani ed anche del Mezzogiorno d'Italia, non vorrei che tutta l'Italia diventasse un Sud; dobbiamo sforzarci per non contribuire a che il futuro stato federale non sia uno stato accentratore, come lo fu lo stato nazionale, tanto della monarchia quanto della repubblica.

Per quanto concerne l'aumento dei deputati, non voglio discuterne la necessità, ai fini anche della funzionalità dell'Assemblea, delle sue Commissioni, del migliore efficientismo; infatti, se entrassi nel merito della proposta probabilmente concluderei che sarebbe una cosa giusta, che si potrebbe lavorare meglio, eccetera. Non entro nel merito perché, secondo me, c'è una pregiudiziale politica, politica popolare. Finché la classe politica siciliana non riacquista piena credibilità dinanzi al popolo siciliano ed i partiti non si rigenerano senza straripare, non mi sentirei, se fossi segretario di un partito, di proporre questo aumento del numero dei deputati perché l'opinione pubblica sarebbe contraria, non lo capirebbe ovvero lo comprenderebbe nel senso più deteriore per noi. Quindi si riacquisti credibilità come classe politica, l'istituzione autonomistica riprenda il suo ruolo nella

società di oggi, mostrandosi capace di determinare la partecipazione popolare, e poi si vedrà, se è il caso, di dimostrare l'utilità dell'aumento dei deputati.

Oggi come oggi ritengo questa proposta un grande errore, soprattutto il discorso del rapporto percentuale rispetto alla popolazione; insomma, non ci dimentichiamo che il progetto Paresce prevedeva ottanta deputati, quello dell'autonomia siciliana era di novanta deputati, che ci sono regioni di sei milioni di abitanti che hanno Consigli di sessanta consiglieri regionali. Quindi non è un discorso di numeri presi in sé e per sé, non è questo, ma oggi l'opportunità politica mi direbbe di abbandonare questa proposta.

Vado alla conclusione. Per quanto attiene alla legge elettorale, l'ho detto e lo ripeto, le circoscrizioni possono anche ridursi a sei, ma rispettiamo la proporzionalità. Per quanto concerne la parte del documento che riguarda l'elezione del Presidente della Regione e degli Assessori, si tratta di una questione assai importante, per la quale è opportuno spendere qualche minuto. Personalmente, la questione conferma ulteriormente la mia convinzione che vada fatta un'apposita sessione istituzionale, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, perché in questo documento non trovo nulla. Su questo argomento vogliamo parlare con maggiore cognizione di causa? Chiedo alla Presidenza dell'Assemblea regionale che faccia avere a tutti i deputati, non le leggi, lo Statuto, le norme, ma tutti i documenti preparatori che portarono alla formulazione degli articoli statutari e l'esposizione delle ragioni che motivano oggi il diverso metodo che si propone.

Si rileva, poi, che nell'ordinamento statutario siciliano non è stato previsto l'istituto del referendum. Anche per questo argomento, se ognuno lo approfondisce si renderà conto di come il discorso sia complesso. Io mi soffermerò brevemente sull'argomento per dire che non posso essere contrario alla istituzione del referendum, però stiamo attenti perché il referendum può essere consultivo, propositivo, abrogativo; qui, insomma, potrebbe diventare un moto perpetuo. In Sicilia ci sono tanti motivi di malessere, non c'è bisogno di Pannella per avere referendum ogni settimana e ogni mese. Quindi, per esempio, una cosa che mi sento di proporre è questa: la riforma dello Statuto andrebbe sottoposta a referendum consultivo. Se si introduce l'istituto del referendum nel nostro

ordinamento, si sottoponga per prima cosa a voto consultivo referendario la modifica dello Statuto. Servirà a far sapere ai siciliani giovani che cosa è il loro Statuto e che cosa sono state le battaglie dei loro nonni e dei loro padri. Almeno servirà a questo e intanto le responsabilità del cambiamento saranno assunte direttamente dal popolo siciliano con il suo voto sovrano; e, *vox populi vox Dei*. Non ho il bene di una fede e quindi ritengo che anche la maggioranza del popolo possa sbagliare, ma va comunque rispettata. Ci si leva il cappello. Questo viene detto da un repubblicano per cui l'Italia è stata fatta da minoranze eroiche, ma anche la dittatura del proletariato è rimasta un pochino da discutere.

Ecco, per me si ingigantisce sempre più il pensiero di Gramsci, l'unico comunista eretico che non puntava alla dittatura del proletariato ma andava alla ricerca del consenso, nell'ambito della egemonia della classe operaia. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, quando parlo dell'esigenza di un approfondimento non voglio andare oltre, perché il concetto del legislatore è l'opposto. Che poi qui da trent'anni, quarant'anni, come ho detto altre volte, si sia voluto scimmiettare il Parlamento nazionale, è un fatto, è una prassi. Però, questo non ci deve fare dimenticare l'aspetto formativo della legge. Milazzo aveva ragione quando parlava della «chiamata». Quindi, quando si propone un Presidente della Regione che porta la lista, la legge e chiede il voto su un programma, possiamo anche accedere a questa tesi perché nulla è eterno; però, lo dobbiamo fare coscienti che è in gioco uno dei principi fondamentali e che un diverso sistema di elezione dovrà essere un momento di esaltazione del Parlamento. È un principio che abbiamo abbandonato, nei fatti lo abbiamo abbandonato, perché per ora lo abbiamo messo da parte, ma è sempre là; è la «chiamata» da parte dell'Assemblea. Se un Assessore non si vuole dimettere da un Governo provoca un dibattito politico ed occorre una mozione di sfiducia a quell'assessore. È un fatto politico.

In certi momenti — speriamo mai — di confusione e di attrito questo principio può diventare anche un fatto che può aprire nuovi orizzonti politici nel Paese. Ma il concetto di «chiamata» i siciliani tutti devono averlo chiaro: i mass-media, questi grandi mass-media fatti proprio per diseducare le nuove generazioni, devono dirle queste cose. Devono dire come

cambia il nostro ordinamento, come deve cambiare. Non ci assumiamo, nel chiuso di poche persone, la responsabilità di modificare l'ordinamento vigente, perché potrebbe anche scaturire una modifica in peggio. Questo non equivale ad un «no». Però, io sperimenterei tre anni di chiamata, nello spirito del costituzionalista e quindi del padre dei padri dell'autonomia, e poi vedrei se veramente dobbiamo cambiare o se, invece, dovevamo fare come prima.

Certo, laddove si legge: «l'elezione è fatta a maggioranza assoluta dei voti», sembra quasi un pleonismo, perché, che vogliamo eleggerle con un voto di minoranza? È bene, tuttavia, che si dicano queste cose. Democrazia è governo di maggioranza, quindi è giusto che siamo espliciti.

Veniamo al discorso delle candidature ufficiali avanzate dai Gruppi parlamentari. Qui il discorso dei partiti ritorna, da qualunque parte lo si voglia vedere, ritorna. Perché un Gruppo parlamentare deve avere la dignità di essere tale, per essere un Gruppo parlamentare non deve aspettare che arrivi un segretario regionale, metta i deputati sull'attenti, dia loro l'ordine e la consegna: *Eja eja alalà!* Insomma, basta.

Mozione di sfiducia costruttiva? Possiamo sperimentarla; l'italiano e il siciliano sono troppo estrosi, hanno troppa fantasia per tutto prevedere, tutto costruire; se ci levate un po' dell'imprevedibile, credo che ci leviate la vita anche in politica.

Voglio chiudere questa parte del discorso a proposito del richiamo che viene fatto nel documento all'articolo 86 della Costituzione, che affida al Presidente del Senato la funzione di sostituire il Presidente della Repubblica in caso di assenza o impedimento. Questo richiamo mi pare non dico inopportuno (certo io non ho alcuna probabilità, né pongo, né ho mai posto la mia candidatura a Presidente della Regione), ma essendo un meridionale, un siciliano e quindi soggetto alle miserie anche umane del siciliano, ricorderei che questa sostituzione avviene in caso di morte. Abbiamo infatti l'esempio di Fanfani. Ciò che io non mi sento di condividere è questo concetto di sostituzione: il Presidente dell'Assemblea deve essere imparziale, il capo del Governo non è imparziale. A me pare che sotto il concetto della imparzialità si introduca, per il modo in cui vedo le cose, un concetto di deresponsabilizzazione. Cioè, da qualunque lato io consideri la fattispecie, il Presidente dell'Assemblea sarebbe il soggetto istitu-

zionale per che cosa? Per condurre le trattative? Per mediare? Ma per mediare che cosa? Insomma questa è una confusione enorme e bisogna davvero che ognuno si assuma le proprie responsabilità: il capo del Governo, il Presidente della Regione faccia il suo programma, lo sottoponga all'Assemblea, scelga lui gli Assessori o li scelgano i partiti, i gruppi parlamentari. Si faccia un dibattito sul programma del Governo, ma non vedo cosa debba filtrare il Presidente dell'Assemblea; questo è un Paese dove abbiamo già molte confusioni e dove ci sono troppi filtri inutili.

Ho un'esperienza di cui non vorrei parlare perché è un po' allucinante. Quindi, se parlo, ne parlo su un piano squisitamente di principio; quei principi che ho acquisito e sono in me fortemente radicati, e che vanno ribaditi, anche se non sono condivisi. Non voglio che il Presidente dell'Assemblea sia coinvolto in un ruolo di azione, di mediazione, di proposizione, perché l'imparzialità non dice niente a nessuno. Io affermo che dobbiamo ristabilire sempre, sia nei ricordi, sia nella pratica, quel principio che vuole che il deputato eletto risponda in primo luogo al popolo siciliano, quindi al partito di appartenenza. Certo, ognuno ha il dovere di rispondere al partito di cui fa parte, se ne ha uno, ma secondo gli strumenti ed il sistema di legalità interni al suo partito, cioè secondo lo statuto del partito. Se in un dato momento avvengono certi fatti, va applicato il Regolamento interno dell'Assemblea.

Secondo me l'errore è stato questo, non certo volontario. Vi erano alcuni deputati senza che esistesse più un gruppo parlamentare perché questo era defunto nel momento in cui l'onorevole Platania si era dimesso (il Regolamento parla chiaro). Quindi il gruppo non esisteva più già da prima che i deputati Natoli e Susinni dichiarassero di intendersi come il raggruppamento repubblicano «Mattia Montecchi».

Questo era un gruppo puramente ideale, tanto che nella lettera che mandai al Presidente dell'Assemblea dissi: «Poiché allo stato nulla mi offre lo strumento regolamentare se non quello di essere iscritto al gruppo misto». Di questo si fa parte di diritto e in questo senso l'ultimo comma dell'articolo 23 del Regolamento è di una chiarezza solare. Può piacere o non piacere, ma appartengono di diritto al gruppo misto i deputati che non fanno parte di alcun altro gruppo costituito. E allora? Allora bisognava convocare il gruppo misto per eleggere il

Presidente e poi ognuno avrebbe assunto le proprie responsabilità nel gruppo parlamentare, nei partiti. Questo non è stato fatto e quando è stato fatto è stato fatto soltanto per quattro deputati e non per i sei in quel momento non aderenti ad alcun gruppo, tanto che la convocazione fu annullata su mia protesta. Né un segretario di partito può dare patenti di repubblicanesimo, di comunismo, di socialismo. Cioè, quando si presenta una lista, sia a livello comunale che provinciale, regionale e nazionale, dall'istante in cui quella lista è presentata e soprattutto dall'istante successivo a quello in cui è ratificata, il proprietario della lista è il corpo elettorale del comune, della provincia, della regione e della nazione, non il partito, anche se porta il simbolo del partito.

I segretari dei partiti non hanno potere di sindacare, per dire chi è repubblicano e chi non è repubblicano; per questo hanno gli strumenti del loro partito da azionare. Queste cose io le ho dette nell'ambito del Consiglio di Presidenza; non ho potuto ripeterle, perché avevo chiesto un rinvio di una riunione del Consiglio di Presidenza che fu fatta in coincidenza di una riunione della Direzione nazionale del mio Partito. Tutto ciò ha creato una divergenza di opinioni che è in fase di risoluzione, perché io, come parlamentare, mantengo quella distinzione per cui se il Presidente dell'Assemblea ritiene essere giusto che ci si rivolga al presidente del gruppo parlamentare, siamo ormai sullo stesso terreno di interpretazione. Il Presidente dell'Assemblea mi rinvia al presidente del gruppo, *nulla quaestio*; quello che rifiuto è che sia un segretario di partito a dare patenti. Non perché non sia amico del segretario del mio partito, che è persona estremamente stimata e pregevole, ma in quanto difendo — ecco il collegamento con le riforme istituzionali e quindi sono sempre in tema — una questione di principio. Sostengo che le istituzioni devono essere salvaguardate, che i partiti non devono invadere questo campo, che si devono ritirare, e allora questo significa: non avete poteri di sindacato.

A mio avviso, onorevole Presidente, bisognerebbe riprendere una prassi che ha un precedente storico molto vecchio, chi è anziano ed è stato parlamentare se lo deve ricordare. Nel periodo del Governo Milazzo ci fu un ordine di servizio del Presidente dell'Assemblea dell'epoca che vietava ai segretari politici regionali dei partiti di accedere a Palazzo dei Normanni; eb-

bene, onorevole Presidente, io credo che se questa riforma andrà avanti e andrà in porto, e se i partiti invece si attarderanno, almeno per i primi due anni dal giorno in cui la riforma istituzionale è approvata, sarebbe bene che il Presidente dell'Assemblea facesse divieto ai segretari di partito di accedere. Dovrebbero avere un permesso speciale per accedere, questo è il Parlamento del popolo siciliano!

D'altronde i segretari dei partiti hanno un'arma; si presume che siano persone che anche al di fuori dei partiti hanno larga popolarità. Ad esempio ho il piacere di avere come collega l'onorevole Colajanni che è pure segretario del suo partito; non vedo, dunque, perché gli altri segretari regionali dei partiti che vogliono stare in permanenza a bivaccare o a prendere il caffè o a tenere il moccolo non so a chi nei locali dell'Assemblea, non si facciano eleggere deputati regionali. Così assommerebbero nelle loro persone le cariche di deputati regionali e di segretari regionali, così come il Papa, che di recente è stato in visita pastorale a Messina, somma nella stessa persona le funzioni di Capo dello Stato del Vaticano e di Pastore della Chiesa.

Non essendo cattolico, né praticante, né altro, sono stato ad onorarlo e ad inchinarmi non davanti al Pastore della Chiesa, ma al Capo dello Stato; sono stato invitato e quindi ho anche ricevuto due strette di mano, perché sono stato privilegiato: a tutti ha stretto la mano una sola volta, compreso il Presidente Nicolosi, a me ha avuto l'amabilità di stringerla due volte.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho finito forse con molto sollievo di tutti, ma anche mio, perché ho guardato l'orologio e vi confesso che ritenevo di avere parlato per lo meno mezz'ora di meno di quanto invece mi accorgo di avere parlato. Però ho voluto toccare tutti questi temi perché credo che quello che stiamo facendo sia una cosa importante e, quindi, va dato merito a chi ci ha messo in condizione di farlo. Però facciamolo bene, non soltanto per riempire le testate dei giornali.

Ecco la ragione della mia opposizione quando è uscito il documento: siamo sul punto di andarcene in vacanza; quindi il documento è stato diffuso perché poi si rimandi la discussione fra un mese e mezzo. Non c'era nessun motivo; ieri si è fatta la lettura del documento, ieri sera si è iniziato il dibattito, oggi si prosegue e si riprenderà dopo, fra due settimane. Veramente un dibattito così importante l'avrei

regolamentato in maniera diversa: sia pure a tappe e con intervalli, l'avrei proseguito. Non capisco perché queste lunghe pause di riflessione; allora se durante queste pause di riflessione maturassi altre convinzioni, cosa dovrei fare, onorevole Presidente? Dovrei chiedere di parlare un'altra volta e non mi potreste fare parlare, perché sono già intervenuto sull'argomento. Intanto, però, tradirei il mio pensiero, perché resta agli atti quello che ho detto ora e che in questa lunga pausa di riflessione potrebbe essere completamente stravolto. Siccome io non parlo per la storia, mi accontento della cronaca, ma parlo in nome della verità, vorrei che risultasse solo quella, perché solo quella è sempre rivoluzionaria, come diceva uno dei più grandi rivoluzionari del nostro secolo.

Determinazione della data di discussione di mozione.

PRESIDENTE. Si riprende l'esame del terzo punto dell'ordine del giorno, in precedenza accantonato: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera D), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 56: «Piena e integrale attuazione della legge regionale numero 2 del 1988 recante "Nuove norme in materia di pubblici concorsi presso l'Amministrazione regionale"», degli onorevoli Gueli ed altri.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

MACALUSO, segretario:

«L'Assemblea regionale siciliana

premesso che la legge regionale numero 2 del 12 febbraio 1988 prevede all'articolo 2 l'utilizzazione delle graduatorie degli idonei entro trenta giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale per la copertura dei posti vacanti e disponibili nell'Amministrazione regionale, nelle aziende, negli enti sotto il controllo o la vigilanza della stessa e negli enti locali siciliani;

considerato che la stessa legge, all'articolo 3, stabilisce che l'Assessore regionale per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione doveva istituire le sezioni circoscrizionali dell'impiego previste dagli articoli 1 e 2 della legge 28 febbraio 1987, numero 56;

rilevato che nello stesso articolo 3 è statuito che l'Assessore per gli enti locali doveva emanare un decreto, previo parere della prima Commissione legislativa, per determinare i titoli, i criteri di valutazione per i concorsi per soli titoli quando sono richiesti o il diploma di secondo grado e la laurea;

rilevato, altresì che i bandi di concorso per la copertura dei posti vacanti e disponibili nelle piante organiche dovevano essere deliberati da tutti gli enti entro 45 giorni dall'entrata in vigore della legge o dalla data di disponibilità del posto;

constatato che non è stato rispettato alcun termine previsto dalla legge e non sono stati assunti né i provvedimenti né le iniziative per dare pratica e reale attuazione allo snellimento delle procedure concorsuali da parte dell'Amministrazione regionale in via sostitutiva;

constatato, altresì, che il Governo non ha fatto seguire alcuna iniziativa legislativa per far fronte agli aspetti finanziari che sono sottesi ad una legge che può dare occupazione a più di 50 mila lavoratori;

ritenuto indispensabile di dare seguito a tutti gli adempimenti previsti dalla legge

impegna il Presidente
e il Governo della Regione

— a riferire sugli Assessorati, gli enti locali, gli enti ed aziende sottoposte a controllo che hanno avviato le procedure concorsuali;

— ad inviare commissari *ad acta* presso l'Amministrazione regionale e gli enti locali che non procedano secondo le direttive della legge numero 2;

— ad inviare lo schema di decreto per titoli e criteri alla prima Commissione legislativa per permettere agli enti di svolgere i concorsi per la competenza di posti del sesto livello e per quelli superiori per soli titoli;

— ad emanare la legge per la copertura finanziaria dei posti previsti vacanti e disponibili negli enti locali e nell'amministrazione regionale;

— ad istituire le sezioni circoscrizionali dell'impiego, così come previsto dagli articoli 1

e 2 della legge 28 febbraio 1987, numero 56» (56).

GUELI - PARISI - LAUDANI - AIELLO - ALTAMORE - BARTOLI - CAPODICASA - CHESSARI - COLAJANNI - COLOMBO - CONSIGLIO - DAMIGELLA - D'URSO - GULINO - LA PORTA - RISICATO - RUSSO - VIRLINZI - VIZZINI.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo che la determinazione della data di discussione della mozione venga demandata alla Conferenza dei capigruppo, anche perché è assente il Presidente della Regione, con il quale non mi sono potuto consultare.

PRESIDENTE. I presentatori concordano con la richiesta del Governo?

PARISI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Resta allora stabilito che la data di discussione della mozione numero 56 verrà determinata dalla Conferenza dei capigruppo.

Sull'ordine dei lavori.

PARISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola perché reputo preoccupante il modo in cui si stanno svolgendo i lavori parlamentari dedicati alle riforme istituzionali.

Il Governo è del tutto assente, a parte l'Assessore per il lavoro che è intervenuto soltanto per rispondere sulla determinazione della data di discussione della mozione numero 56.

La maggioranza è praticamente assente; si è visto qualche deputato, di passaggio: ad esempio, c'è il capogruppo della Democrazia cristiana, che ha parlato a noi, senza che ci fosse un solo deputato del suo Gruppo ad ascoltarlo. Questo rischia di essere un dibattito tra sordi! Allora, signor Presidente, pongo l'accento su questo aspetto; credo che questo pomeriggio non potrà continuare così. Il Gruppo comunista è molto interessato al dibattito e partecipa ai lavori d'Aula con numerosi deputati, ma non può essere il solo presente nell'assenza di tutti gli altri gruppi. Se questa materia viene considerata degna soltanto di una passerella, in un vuoto d'Aula, lo si dica e si rinvii. Se oggi pomeriggio si dovesse ripetere questa situazione, noi potremmo anche trarre certe conclusioni in merito al dibattito. Quindi la prego di volere sensibilizzare i gruppi parlamentari a partecipare dignitosamente ai lavori.

PRESIDENTE. Credo che il disappunto espresso dall'onorevole Parisi possa essere condiviso da tutti i presenti.

Invito i presidenti dei Gruppi a sollecitare i singoli deputati ad assicurare un minimo di presenza ai lavori dell'Assemblea, che sono certamente importanti.

Sul problema dei rifiuti radioattivi rinvenuti presso Lentini.

CAPODICASA. Chiedo di parlare, ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulle prime pagine dei giornali di oggi campeggia una notizia che consideriamo grave ed allarmante, già anticipata ieri dagli organi di informazione, senza che però ne risultasse ancora del tutto chiarita la gravità, che invece — sulla base delle analisi che sono state nel frattempo espletate — acquista nuovo rilievo e nuova dimensione. Si tratta del grave atto di pirateria perpetrato ai danni della popolazione del comune di Lentini e dei siciliani tutti, oltre che dell'ambiente della nostra terra. Mi riferisco all'atto con cui si è inteso individuare in Sicilia uno dei siti possibili dove scaricare immondizie e rifiuti speciali, che a norma del decreto del Presidente della Repubblica del 10

settembre 1982, numero 915 dovrebbero essere trattati e smaltiti in modo selezionato, ed anche si dice, scorie radioattive, che sono risultanti da lavorazioni di materiali utilizzati nel settore sanitario.

Si calcola che la radioattività di questi materiali sia superiore del 20-30 per cento ai livelli di guardia. Siamo, cioè, a una vera e propria emergenza sulla quale le forze politiche e il Parlamento siciliano non possono non prendere posizione. Intanto è necessario conoscere meglio questi fatti, anche per valutare le opportune misure che devono essere intraprese dal Governo della Regione perché cessino questi atti che sono di per sé illegali e che sul piano politico si configurano come atteggiamenti neocoloniali nei riguardi della nostra terra. Già in passato la Sicilia è stata fatta oggetto di interessi inconfessabili da parte di aziende ed imprese che hanno avuto ed hanno il problema di collocare scorie altamente nocive, derivanti da lavorazioni di materiali.

In sostanza siamo stati associati a quel paese africano che in questi giorni ha vissuto la medesima esperienza; parlo della Nigeria, nel cui territorio sono state scaricate tonnellate di scorie radioattive, poi interrate in alcune miniere di quel paese all'insaputa del legittimo Governo dello Stato. Anche noi siciliani viviamo questa stessa esperienza, sia pure in misura ridotta, e l'interrogativo che sorge immediato e spontaneo è questo: quanti altri siti in Sicilia, oltre a quello di Lentini, sono stati usati come discarica di materiali radioattivi, di residui di lavorazione e di rifiuti speciali? Questo è un punto sul quale bisogna fare chiarezza, signor Presidente e onorevoli colleghi, per cui l'intervento che stiamo svolgendo intende richiamare l'attenzione del Governo, che in questo momento non è rappresentato in Aula, affinché acquisisca i necessari elementi di conoscenza, intraprenda le iniziative opportune e in tempi rapidissimi riferisca in Aula perché l'Assemblea ne possa discutere e possa a sua volta assumere delle determinazioni. Ci sembra gravissimo l'atto che è stato compiuto; esso richiede una risposta tempestiva e adeguata da parte degli organi istituzionali e di governo della nostra Regione.

PALILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla questione di Lentini già sono fiocate interrogazioni ed interpellanze alla Camera e credo che l'argomento sia oggetto di dibattito non soltanto in Sicilia ma nell'intero Paese. Scorie ospedaliere radioattive, provenienti da unità sanitarie locali lombarde, venete e toscane, destinate alla Francia, sono state poi scoperte per caso dai carabinieri a Lentini. Dai primi esami, eseguiti dal professore Sciacca dell'Università di Catania, si individuano livelli registrati nel *container* 30 volte maggiori a quelli di fondo, e addirittura l'Università di Catania ha chiesto l'intervento dell'Enea, a dimostrazione che ci troviamo di fronte ad un fatto gravissimo; qualcuno addirittura parla di «spazzatura nucleare». È stato cioè scoperto un traffico di rifiuti pericolosissimi per la salute e per l'ambiente, che è stato definito quasi una bomba ecologica viaggiante.

In Sicilia abbiamo tutta una serie di problemi legati alla salvaguardia dell'ambiente e della salute. C'è stata in Aula una discussione sulla questione della miniera di Pasquasia, in riferimento ai rifiuti nucleari, su cui il Governo ha risposto, ma non sono stati dissipati tutti i dubbi. Ora c'è questo problema gravissimo, che non è soltanto una questione di ordine pubblico, sollevato dalla scoperta della discarica di Lentini. Allora, siccome questi temi ormai sono diventati prioritari — mi dispiace che non sia presente alcun rappresentante del Governo — chiediamo alla Presidenza dell'Assemblea un dibattito di portata generale. Dobbiamo invitare il Governo a portare in Aula una mappa complessiva della situazione delle discariche in Sicilia, perché obiettivamente non sappiamo se in altri luoghi dell'Isola avvenga lo stesso tipo di commercio. Forse il problema non è limitato ad una zona. Credo che la Sicilia come la Nigeria — ed è purtroppo un accostamento che non fa piacere né a noi, né alla Nigeria — venga considerata terra di conquista per lo smaltimento dei rifiuti tossici.

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale già da ieri aveva predisposto, sul gravissimo episodio di pirateria ecologica avvenuto in Tenere di Lentini, in provincia di Siracusa, un articolo

atto ispettivo, tendente a denunciare la gravità senza precedenti degli episodi avvenuti. La cosa che più ci rattrista e che dobbiamo sottolineare in questa sede è che si sia scoperta questa vicenda sicuramente dopo che per anni — dalle prime sommarie indagini ciò emerge con evidente chiarezza — si è perpetrato sulla pelle, sulla salute e sulla vita dei cittadini di Lentini, del Siracusano e della Sicilia in genere, un atto criminale che è stato scoperto a causa dell'intervento dell'autorità giudiziaria. Pertanto i deputati del Movimento sociale pongono alcuni interrogativi, attraverso l'atto ispettivo che hanno predisposto. Sollevano l'interrogativo della latitanza del Governo regionale per quanto riguarda le funzioni cui istituzionalmente è preposto per quanto attiene alla tutela dell'ambiente e della salute dei siciliani. Pongono il problema di come possa essere avvenuto, nella nostra civile Nazione, che i rifiuti radioattivi di due unità sanitarie locali, quindi di due enti pubblici, del Veneto e della Lombardia possano avere attraversato l'intera penisola su vagoni delle Ferrovie dello Stato, senza avere alcuna autorizzazione e senza rispettare alcuna particolare formalità. Come è possibile che sia avvenuto, per anni, che questi vagoni radioattivi potessero pervenire a Catania e che da lì i rifiuti radioattivi venissero caricati su automezzi gommati e trasportati tranquillamente nella sede di una discarica abusiva che, come si è accertato con le prime sommarie indagini, già contiene un notevole quantitativo di sostanze radioattive, coperte da uno strato di terra di circa tre metri?

Come ho già detto, dalle prime sommarie indagini è emerso l'altissimo livello di radioattività persistente nella zona che è il frutto di un atto che non va interpretato come eccezionale, singolare, ma che è l'ennesima riprova di un unico disegno criminoso, che ha visto la nostra Isola oggetto delle attenzioni interessate di gruppi, chiaramente criminali, che ci vogliono trasformare in una sorta di colonia.

Di fronte ad episodi così gravi il Gruppo del Movimento sociale chiede, con l'interrogazione già presentata, che venga immediatamente istruita una inchiesta per verificare tutti gli esatti contorni della vicenda e per appurare le precise responsabilità amministrative e penali che senz'altro competono a coloro che sono i cervelli organizzativi di questa operazione, ma che sicuramente si estendono anche a chi, preposto istituzionalmente alla tutela del territorio

isolano, non ha mantenuto e non ha fatto rispettare la intangibilità della nostra Regione.

Ritengo di dovere aggiungere che è necessario — ed i deputati del Movimento sociale lo hanno sottolineato nel loro atto ispettivo — operare un'immediata indagine, discarica per discarica, che interessi l'intero territorio della Regione, perché intendiamo sapere se l'episodio di Lentini, pur nella sua continuità temporale sconcertante, rimanga un fatto isolato e circoscritto alla provincia di Siracusa ed al comune di Lentini, ovvero se operazioni di questo tipo siano avvenute e stiano avvenendo in altre aree della Regione siciliana. Allora l'unico sistema è quello di analizzare e verificare, con una puntuale individuazione di tutte le aree utilizzate per discariche, abusive o legalizzate che siano, e per quelle legali distinguerle tra discariche per rifiuti solidi urbani, discariche per rifiuti speciali e discariche per rifiuti tossici e nocivi. Occorre vedere, attraverso verifiche *in loco*, se esistono i presupposti dell'inquinamento radioattivo causato dalla illecita discarica di materiali che vi fossero stati dolosamente collocati.

È un fatto fondamentale su cui chiediamo al Governo regionale una prontissima risposta ed un altrettanto pronto intervento, anche perché occorre finirla — e lo diciamo con la massima decisione proprio nel momento in cui viviamo questo drammatico episodio — con l'anarchia che ha imperato finora in materia di discariche di rifiuti speciali, tossici e nocivi.

Anche per quanto riguarda le discariche per rifiuti solidi urbani, deve essere ancora definito il piano regionale per le discariche in Sicilia. Abbiamo già sollevato con precedenti atti ispettivi la questione delle disinvolute autorizzazioni che sono state concesse in alcuni casi nei confronti di discariche che, insistenti in aree già compromesse sotto il profilo ambientale, si sono rivelate poi, alla luce del mancato rispetto delle normative vigenti, insufficienti e sicuramente non rispondenti alle precise disposizioni di legge preposte alla garanzia della salute dei cittadini.

Fatto è che, a fronte di tali atti ispettivi, fino ad oggi, il Gruppo del Movimento sociale italiano non ha ottenuto risposta, ed assistiamo all'ennesimo verificarsi di un attentato di proporzioni incredibili che non investe solo l'ambiente, ma in questo caso in maniera diretta e precisa la salute e la vita stessa dei cittadini che hanno la sventura di vivere nelle aree attorno alla discarica di Lentini. Abbiamo chiesto nell'interrogazione la verifica dell'eventuale inqui-

namento della falda acquifera sottostante la discarica di cui stiamo parlando, perché temiamo — e le indagini sommarie, finora espletate, lo confermerebbero — che ci sia la concreta possibilità di inquinamento della falda, dovuta alla inidoneità del sito a ospitare rifiuti radioattivi. Tutti sanno che per la discarica dei rifiuti radioattivi occorrono delle precise norme di sicurezza che certamente, in un terreno come quello che è stato individuato come sede della discarica, non avevano alcuna possibilità di essere ottemperate. Riteniamo, soprattutto, importante che il Governo regionale assuma, anche in ragione di questo episodio, l'impegno formale di definire in tempi brevissimi una disciplina normativa che vieti, in maniera assoluta, l'introduzione nel territorio siciliano di rifiuti tossici, nocivi e radioattivi, provenienti dal resto d'Italia.

Abbiamo già sollevato in passato, con altro atto ispettivo, il problema che in Sicilia esiste una normativa che disciplina il trasporto dei rifiuti speciali, ma non esiste un'altrettanta rigida normativa che disciplini il trasporto dei rifiuti tossici, nocivi e radioattivi. Tant'è che le discariche per rifiuti tossici e nocivi sussistenti in Sicilia potrebbero diventare ricettacolo dei rifiuti tossici e nocivi del resto d'Italia, perché non esiste, in materia, nessuna normativa che vieti questo tipo di operazione. Riteniamo, allora, che il Governo regionale, in maniera prioritaria rispetto a qualsiasi altro impegno che possa essere avvistato in questo momento particolare della vita della Regione, debba elaborare, con procedura immediata, una normativa che blocchi l'introduzione dei rifiuti tossici e nocivi in Sicilia, individuando anche gli opportuni sistemi di controllo e di vigilanza con l'ausilio degli organi dello Stato all'uopo preposti.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, per gli interventi ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento sono previsti cinque minuti, che lei ha abbondantemente superato. In tal modo impedisce ad altri colleghi di parlare.

BONO. Signor Presidente, lei ha ragione, accolgo il suo invito e mi avvio velocemente alla conclusione.

Ritengo opportuno concludere questa breve, preliminare, esposizione dei contenuti dell'atto ispettivo che abbiamo presentato per richiamare il Governo alle sue precise responsabilità; la Sicilia già soffre di una situazione di emargi-

nazione politica, economica e culturale, che vede, giorno per giorno, sempre di più aggravarsi il degrado complessivo e sempre di più relegare la nostra Regione alla stregua di una colonia. Riteniamo che in questo senso ci siano precise responsabilità di ordine politico, proprio da parte della classe dirigente che fin'ora ha diretto — si fa per dire — la cosa pubblica nella Regione.

Questa è l'occasione perché in Sicilia si arrivi ad una disciplina complessiva delle materie dei rifiuti tossici e nocivi, perché, oltre alla vita dei siciliani, intendiamo soprattutto difendere e tutelare la dignità della nostra Regione.

LO CURZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO CURZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero manifestare il mio più vivo disappunto perché, in una situazione di emergenza come questa, il Governo della Regione non è presente in Aula, come se ci trovassimo in un qualsiasi consiglio comunale, o se scherzassimo su un argomento che invece denigra il prestigio e la dignità della Regione e in particolare delle province di Siracusa e Catania.

Anche se non c'è alcun rappresentante del Governo desidero ricordare che, in passato, sono state fatte delle precise denunce circa le discariche ubicate nei territori dei comuni di Melilli, di Augusta e della stessa Lentini, sorte ed utilizzate senza che vi fosse alcun controllo da parte degli organi comunali, provinciali e regionali.

Secondo argomento: desidero evidenziare che l'Assessorato del territorio e dell'ambiente, l'Assessorato della sanità e l'Assessorato dei beni culturali devono immediatamente intervenire perché non è corretto che, da parte di un Parlamento democratico, come è il nostro, ci si rivolga sempre agli organi giudiziari per risolvere problemi la cui soluzione dovrebbe dipendere dalla iniziativa dell'Amministrazione regionale. Non posso accettare la prassi secondo cui la sola magistratura è capace di portare avanti un certo tipo di iniziative e di intervenire o di scoprire determinate cose. Quando ho esposto il mio primo argomento relativamente a Melilli e ad Augusta, l'ho detto perché ho delle prove precise relativamente al fatto che ci sono delle discariche dove si opera in ma-

niera illegale, senza l'osservanza delle norme sanitarie.

Si deve intervenire subito, senza aspettare iniziative esterne, perché chi provoca un danno deve essere individuato e colpito dalle forze democratiche e dal Governo.

Il traffico di rifiuti tossici e nocivi sia nazionali che internazionali si sta sempre più incrementando e colpisce la Sicilia. Ritengo che i fatti di Lentini non interessino soltanto la Regione siciliana, ma interessino anche il Ministero dell'ambiente, il Ministero della sanità e lo stesso Ministero degli esteri. Voglio sapere, infatti, se risponda a verità la notizia riportata dalla stampa secondo cui una ditta ha ottenuto un appalto da parte delle unità sanitarie locali del Veneto, per utilizzare discariche in Francia e quindi trasportare questi residui nocivi in un altro paese dell'Europa. Questo provoca in me, come italiano e siciliano, profondo disgusto.

I contatori geiger sono impazziti quando ieri l'altro hanno constatato, presso la discarica di Lentini, che si era in presenza di rifiuti nocivi, pericolosissimi per l'ambiente.

Ho chiesto poi anche l'intervento dell'Assessore per i beni culturali per un motivo preciso, perché nella zona di cui trattasi — mi riferisco in maniera particolare ai colleghi di Siracusa — dove è ubicata questa discarica pare che ci siano dei reperti di carattere storico, artistico ed archeologico che sono stati coperti dai rifiuti che stanno sommergendo anche la vecchia Leontini, la quale andava a configurarsi con l'antica Catania della fine del terzo, inizi del secondo secolo avanti Cristo. Su questo argomento, siccome viviamo in un paese civile, con notevoli tradizioni culturali, chiedo che l'intervento del Governo e dell'Assemblea sia attento ed efficace, in modo da tutelare adeguatamente gli interessi dei siciliani.

Il tutto non si può esaurire in speculazioni di carattere demagogico, come qualcuno sotto voce diceva. Un'unità sanitaria locale della Lombardia, onorevoli colleghi, lo dice chiaramente stamattina il giornale *l'Unità*, che non è certo un giornale di poco conto, ma l'organo del più grande partito di opposizione, ha scritto che l'appalto per lo smaltimento dei rifiuti era stato affidato ad una ditta specializzata, di livello internazionale. Non è consentito che anche a livello internazionale ed europeo avvengano queste cose, perché esistono dei bruciatori, dei contenitori con dissolventi chimici,

appositamente ideati per eliminare questo tipo di rifiuti. Attraverso i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno si spendono fior di miliardi a questo scopo. Nonostante ciò, siamo ancora costretti a registrare questi misfatti di ordine sanitario ed ecologico.

Signor Presidente, volevo svolgere questo intervento nella seduta di ieri, ma, per una conoscenza non approfondita del nuovo Regolamento interno, non mi sono appellato all'articolo 83, secondo comma. Per questo avevo chiesto di parlare e non per porgere i saluti ad alcuno.

Mi assumo la responsabilità di dare questi suggerimenti a nome del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana. Ho parlato poc'anzi con il Presidente del Gruppo e l'ho invitato a denunciare, come partito di maggioranza e di governo, queste cose, senza paura e senza tentennamenti. Noi appunto denunziamo questi misfatti e chiediamo l'immediato intervento del Governo per tre diversi motivi: sanitario, ambientale ed anche culturale. Sotto quest'ultimo profilo si tratta di appurare se sia vero o meno — su questo non posso riferire dati certi — che, laddove opera la discarica, ci siano dei reperti archeologici del terzo secolo, anzi della fine del terzo secolo, inizi del secondo secolo avanti Cristo.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire anch'io sullo stesso argomento, anche se non intendo aggiungere nulla alla gravità del fatto in sé e alle cose che hanno detto i colleghi. Voglio sollevare soltanto due questioni: la prima è che, con buona approssimazione, la situazione di Lentini non è la sola verificatasi nel territorio regionale; riguardando alcuni fra le centinaia di atti ispettivi che ho presentato in questi due anni, ho scoperto di avere rivolto diverse interrogazioni agli Assessorati della sanità e del territorio che riguardavano le discariche e l'uso improprio che delle discariche si fa nel territorio siciliano. Per esempio ho denunciato già più di un anno fa che nella discarica di rifiuti solido-urbani, incontrollata, e quindi abusiva, di Termini Imerese vengano scaricati i rifiuti ospedalieri provenienti dall'ospedale di Termini Imerese che non ha mai messo in funzione il proprio incene-

ritore. Mi chiedo quanti altri casi come questo si verifichino nel resto della Sicilia. Ad esempio nessuno ha saputo dirmi — e credo che forse non lo sappia nessuno — dove vadano a finire i rifiuti prodotti dai laboratori di analisi che, oltre a quelli ospedalieri, vengono caricati su camion o furgoncini che si aggirano per la città di Palermo; lì si vede fermi al bar, o alle pompe di benzina, lì si vede circolare tranquillamente nel traffico cittadino, ma nessuno sa dire, con esattezza, dove vadano a depositare il proprio pericolosissimo carico. Qualcuno, qualche tempo fa, avanzò l'ipotesi che una parte di questi rifiuti andassero a finire nella discarica di Bellolampo e credo che tale ipotesi non sia lontana dal vero. Allora, oltre al problema specifico di Lentini, la questione, purtroppo, con quasi assoluta certezza, riguarda l'intero territorio siciliano.

La seconda questione che intendo sollevare si riferisce ai doveri del Governo della Regione (la circostanza che nessun rappresentante del Governo in questo momento sia presente in Aula rende ancora più grave la situazione). Il Governo deve rispondere ai quesiti drammatici che qui, attraverso la presentazione di atti ispettivi, e sulla stampa sono stati posti.

Chiedo alla Presidenza dell'Assemblea di assumere un'iniziativa nei confronti del Governo, affinché, nella prima seduta utile della prossima settimana, risponda in Aula agli strumenti ispettivi che sono stati presentati ed esponga quale sia la situazione sulla base delle conoscenze acquisite e delle iniziative assunte. Ritengo che ciò sia pienamente giustificato dalla eccezionalità e dalla gravità delle questioni di cui si tratta. Quindi concludo reiterando la richiesta di iscrizione all'ordine del giorno di una delle sedute utili della prossima settimana del suddetto argomento, perché in Aula si possa sviluppare il dibattito e da parte del Governo si faccia il punto sulle conoscenze e sulle indagini che esso ha già compiuto e soprattutto sulle iniziative che intende assumere.

XIUMÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

XIUMÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissimamente, aggiungo due osservazioni: si è parlato della discarica di Lentini come di una discarica abusiva, ma essa è abusiva fino a un certo punto, perché noi che abitiamo a

Ragusa e che siamo costretti a passare da quella strada tutti i giorni, incontriamo una fila di automezzi di nettezza urbana che scaricano il materiale a Lentini. Se gli automezzi comunali scaricano il materiale in quella discarica è ovvio che la discarica non possa essere considerata abusiva; essa non va considerata abusiva anche per un altro fattore, perché è in funzione da tre o quattro anni ed ha sostituito un'altra discarica che era un paio di chilometri più in là, e dove potevamo vedere la sera dei lanciafiamme che, in un certo qual modo, sostituivano, in maniera artigianale e rudimentale, gli inceneritori.

Comunque, il problema che vorrei sollevare è un altro. Vorrei chiedere dove vanno a finire i materiali di risulta dei nostri laboratori medici. Oggi, sempre più frequentemente, si fanno indagini con metodi radio-immunologici; per disposizione ministeriale bisogna adoperare dei contenitori per le sostanze radioattive, da utilizzare sempre in ambienti protetti. Anche le acque di lavaggio delle apparecchiature devono essere conservate in idonei contenitori di piombo a prova di radioattività. Periodicamente viene una ditta del Nord a ritirare negli ospedali — credo anche nei laboratori privati — questo materiale. Però mi sorge un dubbio: se dal Nord vengono a buttare in Sicilia le scorie radioattive, non è più facile che le nostre scorie radioattive invece di raggiungere il Nord vengano clandestinamente buttate nelle nostre discariche? Questo è un interrogativo angoscioso che io, da medico, pongo all'Assemblea e gradirei che il Governo si facesse parte diligente per risolvere un problema così grave.

Sul problema dell'approvvigionamento idrico in provincia di Agrigento.

PALILLO. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, utilizzerò la restante parte dei cinque minuti che lei mi ha accordato, a termini di Regolamento, per sollevare un altro problema che riguarda sempre i problemi dell'ambiente e della salute.

Dalle pagine dei giornali abbiamo appreso che in alcune fontanelle pubbliche di Agrigento, e soprattutto in un luogo in cui la salute dovrebbe essere massimamente tutelata, l'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento, è stata, forse, servita ad ammalati acqua inquinata. Molte persone hanno attinto acqua dalle fontanelle e trasportato in casa acqua inquinata. Queste cose sono vergognose, inqualificabili; ci auguriamo che la Magistratura intervenga con tutta l'energia necessaria. Infatti, potremo parlare di tutto, dalle procedure per la programmazione alle pur necessarie riforme istituzionali, ma quando non risolviamo problemi gravissimi come quello dell'approvvigionamento idrico in una città come Agrigento, dove l'acqua manca anche per venti giorni consecutivi, ritengo che obiettivamente tutti gli altri discorsi sembrino alla gente parole vuote e lontane dai loro interessi vitali. Mi permetto di ricordare alla Presidenza dell'Assemblea che nel novembre 1986 ho presentato assieme ad altri parlamentari la mozione numero 12, per discutere finalmente, dopo un anno e mezzo, il problema idrico di Agrigento e della provincia. Altre mozioni di non maggiore rilevanza, presentate dopo, sono già state discusse; chiedo alla Presidenza di farsi che finalmente — anche a seguito delle notizie scandalose apparse sulla stampa — la mozione sul problema idrico di Agrigento, dove, ripeto, la popolazione è costretta a turni intollerabili, venga discussa. Certo forse nella trattazione delle mozioni si privilegia l'opposizione, perché, se dovessimo fare un esame di tutte le mozioni discusse in questi due anni, vedremmo che il novanta per cento sono state presentate dall'opposizione. Non ritengo giusto che venga disattesa la richiesta di un gruppo rilevante di quattordici deputati che chiede da più di un anno di discutere questo importantissimo problema che non riguarda soltanto la città di Agrigento, ma anche altre situazioni della Sicilia. Ecco perché chiedo che, al di là dell'episodio su cui interverrà la magistratura e su cui l'Assessore ha il dovere di rispondere in Aula, il problema, ormai più complessivo, sia quello di come dotare le zone più depresse della Sicilia, e tra queste Agrigento, di una risorsa come l'acqua che è fondamentale per qualsiasi politica economica e di sviluppo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, negli interventi che si sono succeduti a norma del secondo comma dell'articolo 83, mi pare che

siano emersi due problemi. Uno riguarda la discarica di Lentini e l'altro l'acqua di Agrigento. Vorrei evidenziare che per quanto concerne il primo argomento, cioè la discarica di Lentini, si offre una opportunità regolamentare, per cui oggi stesso, a norma del secondo comma dell'articolo 140 del Regolamento, il Governo, ove già disponesse degli elementi informativi necessari, potrebbe fornire le notizie richieste, dichiarando di rispondere subito ad alcune interrogazioni che saranno annunziate nella stessa seduta pomeridiana.

Per quanto concerne invece la questione dell'acqua di Agrigento, siccome questo argomento è oggetto di mozioni, la determinazione della cui data è stata deferita alla Conferenza dei capigruppo, si deve attendere che la Conferenza decida. Assicuro gli onorevoli intervenuti che il Governo è stato già informato delle richieste formulate.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata alle ore 17,00 di oggi, giovedì 16 giugno 1988, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

- II — Mozioni demandate alla Conferenza dei capigruppo per l'indicazione della data di discussione: numeri 7, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 21, 22, 23, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 36, 40, 41, 43, 45, 47, 48, 49, 50, 51, 54, 55 e 56.

III — Dibattito sui temi delle riforme istituzionali (Seguito).

IV — Discussione dei disegni di legge:

1) «Provvedimenti di anticipazione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria in favore dei lavoratori di aziende in crisi» (351-262-289-347/A);

2) «Interventi a favore dell'edilizia scolastica ed universitaria» (45-207-270/A);

3) «Norme per l'avvio del sistema informativo sanitario e per la razionalizzazione della spesa farmaceutica» (445/A);

4) «Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 6 maggio 1981, numero 98 "Norme per l'istituzione di parchi e riserve naturali"» (28/A).

La seduta è tolta alle ore 13,40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Salvatore Montesanti

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo

ALLEGATO

RISPOSTA SCRITTA AD INTERROGAZIONE

CRISTALDI - CUSIMANO. — «All'Assessore per gli enti locali, per sapere:

1) se sia a conoscenza che in numerosi comuni: a) viene elusa la normativa di cui all'articolo 57 della legge regionale numero 9 del 1986 che prevede la decadenza di tutte le deliberazioni di giunta adottate con i poteri vicari del consiglio nei casi in cui non si provvede a convocare il consiglio per la ratifica "entro 30 giorni dall'adozione" delle delibere stesse; b) che a volte si registra l'assurdo che delibere, decadute appunto a norma del citato articolo 57, vengono riproposte dalla giunta con la speciosa formula "riconferma delibera ... esecutiva per riscontro tutorio", disattendendo anche le disposizioni della circolare dell'Assessorato enti locali, 7 agosto 1986, numero 6/V/13 di interpretazione della legge regionale numero 9 del 1986 di cui al paragrafo terzo; c) che le commissioni provinciali di controllo, quanto meno alcune, approvano dette deliberazioni accettando (per le delibere da ratificare convocando il consiglio entro 30 giorni) che la data di convocazione non sia già quella dell' "avviso", ma quella della delibera di giunta, violando così anche l'articolo 48 dell'ordinamento regionale degli enti locali che assegna solo al sindaco il potere di convocazione del Consiglio e (per le delibere decadute) la citata formula della "riconferma";

2) se, in considerazione di quanto sopra, non intenda intervenire predisponendo un'immediata ispezione presso il comune di Custonaci il cui consiglio comunale, nonostante la documentata opposizione e la non partecipazione al voto dei consiglieri del Movimento sociale italiano-Destra nazionale - DI..., nella seduta del 30 novembre 1987, ha approvato: a) la delibera di giunta municipale numero 801 riguardante l'oggetto "trattativa privata per l'attuazione di assistenza domiciliare prevista dall'articolo secondo delle leggi regionali numero 87 del 1981

e numero 14 del 1986", nonostante che essa fosse già decaduta perché adottata in data 23 ottobre 1987, e il consiglio — con avviso ai consiglieri — era stato invece convocato in data 25 novembre 1987; b) la riconferma della delibera di giunta municipale numero 701 del 16 settembre 1987, già decaduta per scadenza (ammessa) dei termini di cui all'articolo 57 della legge regionale numero 9 del 1986;

3) se non ritenga di impartire, notificando alle Commissioni di controllo, ferme disposizioni ai comuni siciliani che, riconfermando la circolare del 7 agosto 1986, numero 6/V/13, garantiscano l'applicazione corretta della normativa di cui all'articolo 57 della legge regionale numero 9 del 1986» (718).

RISPOSTA. — «In esito all'interrogazione indicata in oggetto si rappresenta quanto segue, sulla scorta, anche, degli atti e delle controdeduzioni forniti dal comune di Custonaci.

Preliminarmente giova rilevare che la delibera di giunta municipale del comune di Custonaci del 23 ottobre 1987, numero 801, risulta legittimamente ratificata con atto consiliare numero 101 del 30 novembre 1987. Invero:

a) il consiglio risulta convocato per tale ratifica entro 30 giorni dall'adozione della delibera surrogatoria (23 ottobre 1987) con atto di giunta numero 914 del 16 novembre 1987;

b) l'articolo 64 dell'Oel prescrive, al fine di evitare la decadenza degli atti, la convocazione del consiglio entro 30 giorni dall'adozione dei medesimi, non la sessione del consiglio, quindi la diramazione per gli avvisi di convocazione e la sessione o le adunanze del Consiglio possono intervenire oltre i 30 giorni menzionati;

c) la procedura seguita dal comune di Custonaci è conforme all'interpretazione data alla

norma dall'Assessorato con circolare numero 6 del 7 agosto 1986.

La delibera di giunta del comune di Custonaci del 16 settembre 1987, invece:

a) è decaduta per mancata ratifica nel termine previsto dall'articolo 64 dello O.e.l.;

b) ha trovato esecuzione con l'emissione ed estinzione di mandato di pagamento di lire 14 milioni in data 19 settembre 1987 (anticipazione alla ditta Otis aggiudicataria di servizio di soggiorni di anziani a Salsomaggiore dal 3 al 12 ottobre 1987);

c) è stata illegittimamente convalidata, sia pure con forma impropria (avocare a sè, facendola propria), con atto consiliare numero 107 del 30 novembre 1987, riscontrata dall'organo di controllo; ciò al fine di costituire titolo per la liquidazione del saldo (del rapporto contrattuale intrapreso) di lire 12.320.000.

Invero, verificatasi la prestazione contrattuale della ditta convenzionata in pendenza di produzione di effetti dell'atto di giunta in esame, il comune era comunque obbligato a pagare il saldo dovuto senza ricorrere ad atto consiliare, essendo sufficiente atto di giunta di liquidazione esecutivo *ope legis*.

Non si riscontra infine la necessità della diramazione di ulteriori istruzioni circa l'esegesi dell'articolo 64 dell'O.e.l., come sostituito dall'articolo 57 della legge regionale 6 marzo 1986, numero 9.

Il richiamo alle commissioni provinciali di controllo delle direttive emanate con la circolare numero 6 del 7 agosto 1986 va comunque opportunamente effettuato in sede delle occasioni di coordinamento previste dall'articolo 6 della legge regionale 23 dicembre 1962, numero 25 e 3 della legge regionale 21 febbraio 1976, numero 1.

L'Assessore
CANINO».